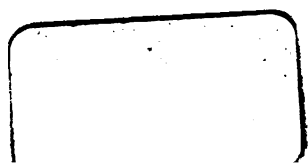
CESARE PRATESI

LA PIA CASA DI PATRONATO IN FIRENZE

FIRENZE
STABILIMENTO TIPOGRAFICO G. CIVELLI
—
1885.

LA PIA CASA DI PATRONATO

PEI MINORENNI CORRIGENDI

IN FIRENZE

APPUNTI E RICORDI

Del Cav. CESARE PRATESI

DIRETTORE

DALLA FONDAZIONE AL 31 DICEMBRE 1884

FIRENZE

STABILIMENTO TIPOGRAFICO G. CIVELLI

—

1885.

AVVERTENZA

Non è una pubblicazione di occasione questa mia; è l' adempimento di una promessa da me contratta nell'Adunanza Generale dei Soci del 13 Gennaio 1884, nella quale l'Assemblea tributavami un voto di lode (1), voto che mi affrettava ad accettare non come un omaggio a me personale, ma come eccitamento a perseverare nella via sulla quale la Pia Casa era incamminata con una perseveranza ed una tenacia di propositi, che, posso dirlo a fronte alta, non so se tutti avrebbero posseduta.

Ricostruire però la storia della Pia Casa dal giorno della sua fondazione ad oggi non è un compito lieve, e ne misuro tutta la difficoltà, specialmente per la mancanza in cui mi trovo, di documenti e cifre che possano suffragare le mie asserzioni. (2) Nulla di meno per il lungo tirocinio e per la parte quasi esclusiva che ho avuta nella creazione, ordinamento e direzione di essa, come sento il dovere di por mano a quel lavoro, così confido che in gran parte la memoria supplirà alla deficienza; e che manterrò nella narrazione tutta la serenità dell' animo che proviene dalla sicura coscienza del proprio operato.

Non si cerchi in questo lavoro neppure ordine analitico, chè mi mancava agio a curarlo, dovendo attualmente impiegare il mio tempo in altri uffici. Si cerchi la lealtà e la sincerità del racconto, la franchezza delle dichiarazioni, la tranquillità dei giudizi, e spero che di queste doti niuno potrà oppormi difetto.

Firenze, 1.º Marzo 1885.

---

(1) Vedi allegato *A* a carte 49.

(2) Questo difetto deriva dal mio brusco allontanamento dalla Pia Casa di cui sarà detto a suo luogo.

L' idea della fondazione di un Istituto destinato alla correzione dei giovinetti non è sorta da oggi. Fu una delle prime cure del Barone Bettino Ricasoli, quando era Governatore Generale della Toscana; che sebbene attorniato dalla molteplicità degli affari politici, nulla trascurava per dare a Firenze quel corredo di utili istituzioni che vigevano già rigogliose nelle altre provincie. Ed a concretare questo nobile concetto, affidava l'incarico a G. Felice Berti, inviandolo nell'Alta Italia con la missione speciale di esaminare, studiare e riferire, su quello che maggiormente avrebbe interessato per raggiungere l'intento. Di questa missione il Berti rendeva pubblico conto con un volumetto a stampa (1) nel quale oltre i resultati dell'incarico ricevuto, trovasi pure il rapporto della Commissione eletta a riferire sugli studi del Berti, composta dei signori conte Luigi Passerini, marchese Giuseppe Garzoni e marchese Carlo Torrigiani relatore, Commissione che per quanto ha attinenza alla fondazione di una Casa Correttiva così esprimevasi:

« Fra noi mancano per intiero le Case di Rifugio e di Cor-
» rezione, mercè le quali è dato di arrestare gli adolescenti traviati
» sull' orlo del precipizio in che li piomberebbero senza riparo le
» loro perverse inclinazioni, la loro fralezza, l'altrui negligenza e
» l' influsso pernicioso de' pessimi esempi. Di fatti, vi hanno fan-

(1) Berti. *Relazione intorno ad alcuni Stabilimenti di Beneficenza dell'Alta Italia.* Firenze, Tipografia delle Murate, 1861.

» ciulli di animo naturalmente volto al male, ne' quali lo svolgersi
» della età e della ragione non concorre a renderli meno refrattarj
» alle cure ed alle ammonizioni dei loro parenti e maggiori; ve
» ne hanno altri che abbandonati a loro stessi, od alle mani di
» genitori scostumati, battono di buon ora le vie del vizio e fini-
» scono per rendersi colpevoli in faccia alla legge. A tale triplice
» intento mirano gli educatôri correttivi, cioè a riformare gl' in-
» correggibili in aiuto ai genitori e parenti, avvertendo di non
» fomentare in questi una colpevole incuria, a raccogliere e ri-
» conquistare al bene gli abbandonati, i vagabondi ed i traviati,
» a punire finalmente e correggere i delinquenti caduti in pena....
» Possa il nobile esempio onorevolmente fornito dal clero dell'Alta
» Italia fruttificare anche fra noi, possa presto nel numero dei
» sagaci provvedimenti che a buon diritto aspettiamo dalla sa-
» pienza civile e dall'illuminato patriottismo di chi regge le nostre
» sorti, germogliare ed espandersi in piena efficacia ancor quello
» che solo è capace di remuovere dalle città, dai borghi e dalle
» terre il miserando spettacolo dell' adolescenza oziosa, abbandonata
» e scorretta. »

II.

Una volta accennata l' idea, doveva nascere o prima o dopo la possibilità di svilupparla. Si fecero studi e proposte; ma l' affinità della materia e le aspirazioni più volte manifestate dalla Società di Patrocinio pei liberati dai penitenziari, che già modestamente viveva fra noi fino dal 1844, convinsero che la medesima avrebbe potuto attuarla. Le vicende politiche di quell' epoca memoranda trattennero il progetto senza però mai abbandonarlo, finchè trasportata da Firenze a Roma la Capitale del Regno, si credè giunto il momento di dare l' esecuzione al vagheggiato proposito. Le trattative non furono nè poche, nè lievi, e tanto più laboriose, in quanto la Società suddetta, priva com'era d'ogni risorsa finanziaria, si accingeva ad una impresa superiore alle proprie forze, facendo largo assegnamento sulla pubblica e privata carità. Baldanza eccessiva, giustificata solo dalla santità della causa e dalla fiducia del favore che avrebbe incontrato in ogni classe della cittadinanza. E mentre a questa facevasi appello, stabilivasi col R. Governo una Convenzione mediante la quale questi cedeva gratuitamente l' uso

dell'ex-Convento di S. Martino, posto in via della Scala, e si obbligava di corrispondere alla Società un canone giornaliero di centesimi 80 per ogni giovinetto che vi avesse inviato. Stabilivasi altresì che il numero di questi giovinetti dovesse essere di 50 nel primo anno, di 100 nel secondo, e successivamente di 200; cifra mantenuta anche nella Convenzione attualmente vigente. Il canone, lieve pur troppo, era quello accettato da tutti gli altri stabilimenti congeneri, nè vi fu maniera di vederlo elevato neppure di qualche millesimo.

Quali fossero le condizioni del locale cedutoci, mal si potrebbero descrivere, che sebbene molto ridotto, non corrisponde neppure oggi alle occorrenze di una Casa Correttiva, che ha preso un così grande sviluppo. Basti solo accennare che destinato da prima a monastero femminile, quando ce ne fu fatta la cessione serviva di momentaneo alloggio ad una quantità di famiglie rimastene prive per deficienza di mezzi. Alla questione finanziaria si aggiungeva dunque anche la edilizia; ed urgeva il provvedere ad entrambe.

Ma come provvedere? A quali fonti attingere le somme necessarie per adattarvici con qualche convenienza?

III.

Dopo lunghe e mature discussioni si pensò a contrarre un mutuo di lire ventimila con la nostra Cassa di Risparmio; ed essa accettò, con la garanzia del Municipio di Firenze, alla condizione che il prestito venisse dimesso rateatamente prelevando dieci centesimi al giorno sulla quota corrisposta dal R. Governo per ogni giovinetto: sicchè fatto il computo delle somme realizzabili ogni anno, calcolati gl'interessi ed ogni altra cosa, stabilimmo che in quattro anni e mezzo il debito sarebbe stato saldato. E da qui incominciarono le note dolenti, poichè il Governo non mantenne sui primordi l'assegnazione dei giovanetti nella cifra pattuita; le risorse della carità furono lievi e scarse, si accumularono interessi sopra interessi, tanto che la prima passività ascese fino alle L. 24,000! Oggi fortunatamente la somma si residua a L. 6410 54, ed è l'unica grave passività che pesi sulla Casa di Patronato: passività del resto in gran parte coperta dalle cartelle del prestito Municipale fiorentino, che la Cassa Centrale di Risparmio tiene in deposito a garanzia del proprio credito, e che alienandole, lo estin-

guerebbero nella quasi totalità. La provenienza di queste cartelle risale alla liquidazione dei debiti del Comune che si prosciolse, consegnandocele, da ogni mallevadoria verso la Cassa. (1)

Incassato l'imprestito suddetto fu subito messo mano ai lavori più urgenti e indispensabili, avendo cura ad un tempo di provvedere il necessario, onde la Casa potesse essere aperta, come effettivamente lo fu, il 1.° Aprile dell'anno 1873; ed a me ne veniva affidata la direzione, come per lo avanti aveva dovuto occuparmi negli studi e nelle trattative di questo affare.

IV.

Il primo nucleo di giovinetti, in numero di nove, ci fu fornito dal Governo, facendoli venire dall'Istituto Spagliardi di Milano. Il desiderio lungamente nutrito era divenuto in quel giorno una realtà: ma quali trepidazioni e quali dubbiezze sull'esito della missione che ci accingevamo a compiere! Come un modesto padre di famiglia che cerca tutti i mezzi per spendere il meno, e tutto utilizzare per il bene de' suoi, a me spettava di curare che l'interesse della Società venisse tutelato, nello stesso tempo e modo che aveva il dovere di pensare all'avvenire materiale e morale dei giovinetti a me affidati. Fu temerità, lo confesso, se ripenso alle difficoltà contro le quali ho dovuto lottare, solo, senza mezzi, non dico abbandonato dal Consiglio, che a me delegava ogni più amplio potere, ma che era forse spaventato dall'errore commesso, ed era tardi, nell'accingersi ad un'opera della quale mentre sentiva tutta la importanza, misurava al tempo stesso la difficoltà della pratica attuazione.

Con nove giovinetti fu dunque aperta la Casa, mentre un Regolamento sanzionato dal Consiglio di Stato determinava le norme per l'indirizzo morale, intellettuale e professionale de' nuovi ospiti di S. Martino. Il Regolamento, adattato alle esigenze di una Casa correttiva, modificato in qualche parte, non era nella sostanza che la riproduzione di quello del consimile stabilimento alla Foce di

---

(1) Il debito residuale colla Cassa di Risparmio al 31 Dicembre 1884 ascende a L. 6410 54; il 3 per cento Comunale che trovasi depositato in detta Cassa, valutato al 66, dà un'effettivo di L. 4686; dunque il debito vero non è che di L. 1724 54.

Genova. In esso è determinata specialmente l'età pei giovanetti da ricoverarsi, sono stabilite le norme tutte per la loro ammissione, fissato a seconda delle stagioni, l'orario, regolato il trattamento dietetico e disciplinare, contemplato il modo dell'Amministrazione della Casa. Questo Regolamento tuttora vigente ebbe tosto la sua applicazione, meno per quel che riflette il sistema amministrativo. Nè a me può farsi carico di ciò, spettando al Consiglio e all'Adunanza dei Soci il creare la Commissione che è contemplata dall'articolo 2.° del citato Regolamento.

V.

Oggi quella Commissione esiste, perchè il nuovo Consiglio eletto il 13 Gennaio 1884 credè di doverla nominare ai primi di Novembre di quell'anno; ma il suo compito è ben facilitato dalle condizioni, se non floride, soddisfacenti dello stabilimento. In fatti il fornitore è regolarmente pagato alla pattuita scadenza; il grave pensiero degli acconti più non molesta; nè cruccia più la graduatoria, dirò così, delle poche somme disponibili, per pagare spese di vitto, vestiario, biancheria, onorari, lesinando all'uno per contentar l'altro, mantenendo pazienti i buoni, quieti i più accaniti creditori; conservando con tutti le più cordiali relazioni in mezzo alla lunga iliade di siffatti guai. Il Consiglio da me avvisato li conosceva, era esattamente informato delle gravi conseguenze che potevano derivare da un simile stato di cose; ed i verbali delle adunanze debbono pur riferire, che nessuna decisione venne mai presa, perchè nessuno seppe mai suggerire espedienti atti a trarmi dall'imbarazzo e dalla responsabilità, della quale io solo rispondeva di fronte al pubblico, di fronte ai numerosi creditori della Casa, di fronte all'aumento costante delle spese, ed alla modicità dell'entrate. Eppure mai vennemi meno il coraggio; lottai contro tutte le difficoltà, vinsi ripugnanze proprie del mio carattere, facendomi insistente accattone per la causa che sosteneva; chiesi, e tornai a chiedere ancora, per scuotere la privata carità; organizzai mostre, accademie, concerti; promossi lotterie, sottoscrizioni; mi rivolsi ai Municipi, alle Provincie, agli Istituti di Credito; raccomandai le sorti della nascente opera alla beneficienza dei patrizi e della borghesia; non sdegnai le modeste oblazioni delle modeste fortune; ricevei cortesi accoglienze, e anche rifiuti mortificanti; mi adoperai a persuadere i più apatisti,

ed ebbi il conforto di vedere incamminate le cose ad un migliore indirizzo. Non mi cullava però in rosei sogni, vedendo pur troppo che ogni guaio che giornalmente addensavansi sull'opera nostra, risaliva alla prima origine, quella cioè di aver presa la grave determinazione di aprire una Casa, senza aver ben ponderato ai mezzi per darle vita e sviluppo. Ebbi anche in mente, e con me gli ebbe il Consiglio, i guai che si sarebbero verificati se questi gravi imbarazzi fossero entrati nel dominio del pubblico.

VI.

Aprire una casa correttiva in modo che corrisponda al suo fine, non vuol già dire contentarsi di nutrire, alloggiare e vestire i ricovrati; il suo ideale è più alto: di questi ricoverati, che tranne poche eccezioni sono reclutati nei più bassi strati sociali, occorre farne giovani educati, amanti della proprietà e del lavoro, obbedienti e remissivi alle ingiunzioni dei loro capi; occorre in una parola farne cittadini operosi e dabbene. Come ottener ciò? Con la educazione e col lavoro. Educazione della mente impartendo loro quella cultura che basta ai modesti operai; educazione del cuore, tenendo in loro vivo l'affetto per la famiglia, pel proprio paese, l'animo sollevato verso Dio, ispirando fiducia nella loro personalità, nella dignità umana, abbattuta per un momento dai primi traviamenti, coll'esempio di una condotta che a nulla possa dare appiglio. Con queste massime, ispirate ai più larghi concetti, ho il conforto di poter dire di avere ottenuti resultati tanto sodisfacenti, che le amarezze dell'oggi sono altamente ricompensate dalle attestazioni ricevute per parte di quelli che furono già miei alunni. — Sì, son venuti da me a ringraziarmi e stringermi la mano, superbi della loro posizione, ufficiali del R. Esercito che in questa Casa riacquistarono i sentimenti della loro sopita dignità; sono venuti da me soldati inferiori di grado, insigniti di medaglie di valorosi; sono venuti da me artefici, pazienti, laboriosi, istruiti; da me sono venuti padroni di officine a chiedermi informazioni di giovani già nostri alunni che intendevano prendere seco, e ringraziarmi di quelli che avevano già. Ecco i frutti di questa Casa, della sua missione efficace e riparatrice.

VII.

La organizzazione del lavoro ha presentato una delle più gravi difficoltà; e se il nome di questa Casa ha suonato e spero ed auguro continuerà a suonare favorevole anche per l'avvenire, devesi, in gran parte, al modo onde la gioventù già ricovrata viene indirizzata ad una delle arti più proficue e più in uso pei nostri bisogni. Non era il caso di farsi noi intraprenditori di lavori: esempi troppi e recenti dimostravano l'errore di cosiffatto sistema. Occorreva trovare artefici di buona volontà, che ispirati non da vedute di lucro, ma unicamente da benevolenza verso questi figliuoli, si servissero dell'opera loro, indirizzandogli gradatamente ad apprendere l'arte prescelta. E gli artefici non mancarono. Fioriscono oggi, nella Pia Casa, una tipografia con annessa legatoria di libri; una litografia, un lavoratorio di articoli in cartone, una officina d'intaglio, una di fabbro-meecanico, una di calzoleria, di falegname, di ebanisteria, di tornio, di pulimentatura di mobili, e una sartoria destinata unicamente ai lavori della Casa. I capi di officina corrispondono settimanalmente una piccola quota ai più avvantaggiati, a titolo d'incoraggiamento; quota che per tre quarti è devoluta alla Casa e per un quarto all'alunno. Non è l'idea del guadagno che predomina in siffatta organizzazione del lavoro: è la quasi certezza che i maestri, da quella gente onesta che sono, profittando dell'opera dei giovinetti non la sfrutteranno a loro esclusivo profitto, ma se ne varranno unicamente come avviamento a far loro apprendere quell'arte, dalla quale dovranno poi trarre i mezzi della loro onorata esistenza. Che questa maniera di intendere l'indirizzo da darsi al nuovo Istituto fosse la più consentanea e adatta, oltre i resultati ottenuti, me ne è garanzia più che bastante la fiducia colla quale plaudente lo stesso Ministero dell'Interno venivami affidato l'incarico di riorganizzare l'Istituto Coletti di Venezia, facendomi le più vive e ripetute premure perchè accettassi la delicata e non facile missione. Se siavi riuscito, lo dicano le sorti odierne di quello Stabilimento, non consentendo il mio modesto sentire di quì riprodurre quello che a missione compiuta degnavasi scrivere l'attuale Direttore Generale delle Carceri, sulla cui proposta, io credo, sebbene presentata dal Ministro, era anche elevata di grado la onorificenza, di cui il R. Governo avevami precedentemente insignito. Ma siccome

è mio proposito lasciare da parte più che posso la mia persona, torno alla narrativa, riservando le conseguenze e le deduzioni a coloro che avranno la bontà di proseguire.

VIII.

Organizzato il lavoro, come fattore principale per la cura di esseri moralmente ammalati, conveniva pensare a metter gradatamente in pratica tutte le altre disposizioni regolamentari, trovare il personale adatto a farle eseguire e rispettare; determinare con criteri pratici, frutto di calcoli, quale e quanta somma poteva giornalmente erogarsi per il mantenimento dei nuovi ricoverati. Si pensò di classarli secondo l'età, unicamente per quello che riguarda la distribuzione del pane, rimanendo eguale per tutti la somministrazione degli altri generi alimentari. Tale criterio, se giusto nella sua parte teorica, in pratica però riesce qualche volta difettoso; perchè la sola età non è la ragione principale della maggiore o minor quantità di cibo di cui abbisogni un giovinetto: la qualità del mestiere, le disposizioni stesse del fisico possono consigliare a dare ad uno di età minore quella razione che per regolamento viene distribuita ad altri maggiori in età. Esaminati quindi varii regolamenti di altre Case, tenuto calcolo delle diverse condizioni di clima, di abitudini od altro, parve che le razioni potessero determinarsi nella misura seguente:

ETÀ	PANE			
	Colazione	Desinare	Cena	Totale
Fino a 12 anni.	gr. 150	gr. 150	gr. 150	gr. 450
Dai 12 ai 16 anni	» 150	» 240	» 150	» 540
Oltre i 16 anni.	» 240	» 240	» 150	» 630

salvo a dare qualche razione di aumento se il medico lo giudicasse indispensabile.

Per tutti poi grammi 60 pasta } alternativamente
» » 70 riso }
» » 90 carne, giornalmente nei dì da grasso
» » 100 fagioli, od altro legume in stato di

aridità, nei giorni da magro. Inoltre 25 centilitri di vino due volte alla settimana; ed ogni sera grammi 90 pane affettato per servire ad una zuppa con erbe, e condimenti.

Questi dettagli infimi ho voluto qui riprodurre non già per combattere il pregiudizio che nella Casa di Patronato si patisca la fame, ma per mostrare quanta spesa ci occorresse giornalmente per il mantenimento della famiglia, la cui prima e certa risorsa consisteva nella tenue remunerazione governativa. Scarse le rendite, molte le spese, come andare avanti senza un coraggio che rasentava la temerità? Eppure la fede che opera miracoli, mai venneci meno, sperando sempre che un avvenire migliore avrebbe coronato i miei sforzi, ed assicurato l'avvenire della Istituzione.

IX.

Nè cure meno gravi mi venivano giornalmente dal continuo avvicendarsi del personale di sorveglianza, parte inetto, parte scoraggiato, parte non facile a piegarsi a tutte le sofferenze, le privazioni, le abnegazioni richieste da quell'ufficio, in mezzo all'ambiente viziato, nel quale dovea giorno e notte spiegar l'opera propria. Le ristrettezze economiche non permettevano, e non permettono nemmeno ora, sebbene di poco migliorata la condizione dei sorveglianti, di ricompensare adeguatamente la vita di sacrificio che sono costretti a condurre nella Pia Casa: onde le continue renunzie ed i forzati licenziamenti; ed il pensiero tormentoso per trovare alla fine persone adatte e capaci di comprender l'ufficio cui dovevano accingersi. Queste cure continue, diuturne e senza tregua, è indubitato dovessero distogliere la mente dall'attendere in quell'epoca ad un migliore organizzamento di tutto il servizio amministrativo, affidato ad un personale impari al bisogno. Vivevasi di espedienti; si pensava all'oggi, non incuranti del domani, ma procurando che parte dell'oggi dovesse servire ai bisogni futuri. Intanto il male, grave da prima, non andava però aggravandosi; ma gradatamente, insensibilmente diminuendo, per la strettissima economia che regnava in tutti i servizi, per la cura impiegata onde neppure il millesimo fosse adoperato per cose superflue: il vitto, il vestiario, gli onorari, la istruzione, la salute, il mantenimento e l'adattamento dei locali, se assorbivano la quasi totalità delle entrate, ci permettevano contemporaneamente che un po'di mobiliare mano a mano si creasse,

si facesse qualche spesa per il guardaroba, e l'attivo della Casa aumentasse ogni anno di qualche lira di più. Il numero dei giovanetti cresceva, la carità ci incoraggiava con le sue oblazioni, le spese generali rimanevano quasi identiche, sicchè era sperabile che potessimo, se non tranquilli, rimanere almeno fidenti sulle sorti future.

X.

Il crescere però della famiglia, se da una parte ci dava affidamento per un avvenire migliore, imponevaci obblighi straordinari per la riduzione dei locali, adattandoli specialmente ad uso di lavoratorii. Fu un errore il credere che il Governo sarebbe venuto in nostro soccorso, dopo che avevacene data quasi la certezza, incaricando il locale ufficio del Genio Civile per la verifica e valutazione dei lavori eseguiti. La perizia ascese infatti oltre alle 13 mila lire; ma quando si giunse al momento di venire a dimettere il debito, che a noi era costato sacrifizi immensi pagandolo a piccole rate, ed a seconda della entità dei lavori, si nicchiò per finire col dirci che in bilancio non erano inscritti fondi per titolo simile, che sarebbe occorsa una decisione speciale del Parlamento, a meno che titolo apposito non fosse segnato in un nuovo bilancio; che intanto nulla potevasi fare, che le spese eseguite toccava a noi il sostenerle, non essendo il Governo per la sua convenzione impegnato ad altro, che ai lavori interessanti la sostanza dell'edifizio. Più volte ho tentato ritornare sull'argomento, ma la risposta è stata sempre identica; onde non mi è rimasto che rimettermi alla equità di chi regge la somma delle cose in materia per ottenere almeno un conveniente compenso. Queste nuove spese rendevano sempre più difficile la situazione economica, divenuta quasi insostenibile, se la munificenza di un gentiluomo delle Provincie Venete non fosse venuta provvidenzialmente in nostro soccorso con una donazione di Lire 2000 di rendita consolidato italiano 5 per cento.

Fu in questa circostanza che nacque il dubbio se non fosse utile erigere in ente morale autonomo la nostra Pia Casa; ma la Deputazione Provinciale con reiterati pareri opinò non fosse il caso di dare la chiesta autorizzazione, dacchè il nostro Istituto dipendeva, od era una emanazione di un' opera quasi legalmente costituita, che bene funzionava; e sarebbe stato errore l'alterare con

una novità il buon andamento di un ente che doveva la sua esistenza ad un Decreto Granducale del 2 Ottobre 1844; onde la rendita suddetta rimase, così com'è, al portatore nella cassa della Casa di Patronato alla quale era stata donata. Pare però che il medesimo concetto non sia stato diviso dai componenti l'attuale Deputazione suddetta, poichè senza ostacoli faceva inscrivere a favore della Pia Casa le L. 500 annue di altra rendita 5 per cento legataci dalla generosità del compianto benefattore Commendatore Fedele Quaglia.

XI.

L'accrescersi del patrimonio, l'aumento annuo del movimento della Cassa rendevano indispensabile che a questo delicatissimo servizio fosse destinata persona che potesse disporre di sè e del suo tempo, la malattia avendo disgraziatamente ridotto all'impotenza quegli che con tanto sacrificio personale disimpegnava da più anni le funzioni di Tesoriere sia della nostra Casa, che della Società di Patrocinio, cioè il Cav. Placido Boccini. Ed il Consiglio addivenne ad una scelta giudiziosa, nominando supplente Tesoriere colui che da tanti anni aveva riconosciuto zelantissimo corrispondente di uno degli uffici succursali delle provincie per la Società di Patrocinio, l'Ing. Alfonso Daguerre. E da questo momento veramente può dirsi che abbia principio un più ordinato andamento del servizio amministrativo; dacchè per lo avanti, per la malattia del Tesoriere, per deficienza di personale, per la poca omogeneità del Consiglio, composto per la maggior parte di supplenti, tutto riunivasi nella mia persona, tutto faceva capo a me; senza che un momento di quiete fossemi concesso; e dovessi continuamente combattere contro le molteplici cure impostemi da una famiglia da educare, correggere, nutrire, vestire, istruire; dal carteggio da tenersi con le Autorità e le famiglie: direttore, educatore, copista anche talvolta; inchiodato all'ufficio dalle prime ore del mattino, alle tarde ore della sera, senza che un lamento uscisse mai dalla mia bocca; desideroso solo che le mie fatiche servissero alla miglior riuscita dell'Istituto, che era creazione mia, ed al quale ormai avevo legato il mio nome, tutto me stesso; sacrificando particolari interessi, posizioni più lucrose, affetti domestici — tutto! E quando penso alle notti vegliate coi mille pensieri nascenti dalle

precarie nostre condizioni; quando penso al turbinìo delle idee che si affollavano alla mente stanca nell'agitarsi a risolvere problemi di soluzione materialmente impossibile; quando ripenso che a provvedere di vitto e vestito un cento e più di giovinetti, non aveva qualche volta ove rivolgermi; quando penso che creando passività non sapeva come e quando avrei potuto estinguerle; quando penso che più e più volte ho dovuto supplire del mio per anticipare qualche provvista indispensabile, per fino alle più minute spese della famiglia; quando ripenso che tutte queste tribolazioni me le sono create unicamente per il bene di questa santa istituzione, perdo la mia calma abituale nel vedere come sono corrisposte tutte queste premure, questo agitarmi, questo affannarmi, per avere a titolo di ricompensa non dico la lode, ma almeno un po' di gratitudine!

XII.

Provveduto per il meglio all' adattamento delle officine, regolate le varie sezioni dei giovinetti, distribuite a ciascuno le diverse attribuzioni, mancava ancora un servizio ad essere organizzato, il servizio sanitario. E qui in nuova guisa si manifestò la simpatia onde la cittadinanza intiera aveva accolta la nostra istituzione. Carlo Morelli, Peleo Puccioni, nomi la cui memoria rimarrà benedetta finchè nel cuore umano vivrà un resto di culto ai sentimenti della riconoscenza, si offersero generosamente a prestare l'opera loro a turno, unitamente a quelli che tuttora rimangono, i Cav. Casetti, (1) Vecchietti e Gatteschi. Nè mancò l'adesione e l'opera del Dottore Conte Ugo Giglioli, così presto rapito alla scienza ed alla nostra Istituzione. Più tardi avemmo il Cav. Dott. Catani e il Prof. Pereyra oculista, oltre il chirurgo odontalgico sig. Pellegrinetti. Tanto disinteresse e tanta abnegazione ha fatto sì che per questo titolo la Casa non abbia avuto un centesimo di spesa, dandole solo il dovere di sdebitarsi pubblicamente con questi egregi per l'opera costantemente prestata con uno zelo ed un'abilità impareggiabili. Possa essere ad essi ambito premio la gratitudine, ed il conforto di sapersi benedetti ed ammirati, serva loro di eccitamento, se pur ne avesser bisogno, a continuare nella loro missione salutare e benefica.

(1) Durante la compilazione di questi Cenni Storici, è venuto a mancare ai viventi, l'egregio Cav. Dott. Alessandro Casetti, affezionatissimo alla Pia Casa di Patronato, della cui benevolenza avrò sempre grato ricordo.

XIII.

Come sufficiente alla modesta istruzione che può occorrere a giovinetti da diventare buoni ed umili operai, si ritenne che gli alunni compissero i loro corsi sino alla 4.ª elementare inclusive, attenendosi in tutto ai programmi governativi. Il concetto salvo qualche eccezione ha corrisposto pienamente; i giovanetti venuti per la maggior parte analfabeti, ne sono usciti sufficientemente addestrati nella lettura, calligrafia, operazioni principali dell'aritmetica, del sistema metrico decimale, e nelle prime nozioni di geografia e dei doveri e diritti del cittadino. Ma come un solo maestro, per quanto zelante, non potrebbe riuscire al compito suo senza aiuti, ha fatto buona prova il semi-mutuo insegnamento, ricorrendo all'opera dei Monitori, scelti fra gli stessi alunni più capaci o per profitto ottenuto nella scuola nostra, o per studi antecedentemente compiuti in libertà. In questi ultimi mesi si erano divise le classi in modo più efficace e pratico. Ma era mia intenzione di dare all'insegnamento ancora un più largo sviluppo, costituendo nella Casa nostra una classe speciale di giovinetti corrigendi, che o per le condizioni delle loro famiglie, o per desiderio di queste, potessero continuare i corsi intrapresi prima del loro ricovero. A tale effetto pensava, che pagando le famiglie del proprio privati docenti, si sarebbe facilmente raggiunto l'intento, e qualche esperimento ha già dato buonissima prova. Infatti tre dei nostri alunni sono già ufficiali del nostro Esercito, dopo avere fatto un breve tirocinio al Battaglione d'Istruzione ed alla Scuola militare di Modena, ove un altro sarà fra breve promosso dopo aver direttamente sostenuti gli esami di ammissione. Creando questa classe speciale, non se ne faceva già una casta privilegiata; giacchè anche i corrigendi studenti erano sottoposti alle norme regolamentari vigenti per tutti, all'identico trattamento, alla stessa disciplina, ed anche alla obbligatorietà del lavoro. Questa creazione era sempre però allo stato di primo inizio, ma destinata o prima o dopo a riempire la lacuna esistente in tutti gli altri Riformatôri del Regno. E già le famiglie che disgraziatamente trovavansi nella dolorosa necessità di ricoverare i suoi, avevano cominciato a comprendere il benefizio che ne avrebbero potuto ricavare, sottraendoli alla pericolosa libertà del vivere disordinato od in ozio; mentre ricovrati fra noi, avevano tutte le

garanzie che sarebbero sottoposti a serie discipline, senza perdere od interrompere il corso degli studi incominciati. Perchè poi il progetto potesse riuscire di facile e pronta attuazione, occorreva un numero discreto di questa classe di giovani, poichè l'insegnamento privato costa assai, nè tutte le famiglie possono sostenerne il carico; cosa d'altronde più facile e meno dispendiosa, se il retribuire il privato insegnante fosse repartito fra più famiglie.

A maggiore istruzione e a diletto dei giovani fu fatto appello alla carità cittadina per costituire una piccola biblioteca. Nè quella fu sorda alle nostre preghiere: si hanno più di 600 volumi di opere istruttive e morali: editori e pubblicisti, cultori di studi e nomi illustri fecero a gara nell'inviarci i loro doni; e piacemi particolarmente segnalare la venerata memoria di Gino Capponni, uno dei primi ad offrirci una preziosa collezione: rammento altresì due forestieri, il Marchese Albites e Miss. M.ie Mac-Jntyre Smith, che inviarono libri, non solo, ma anco denari all'esclusivo scopo di acquistarne dei nuovi, come fu fatto, e come può sempre verificarsi dal catalogo dei donatori e dai registri di amministrazione.

XIV.

L'impianto delle varie officine fece subito sentire la necessità della istituzione di una scuola di disegno lineare e di ornato all'oggetto di addestrare la mente e la mano dei giovanetti; e così il disegno fu reso obbligatorio, solo per quelle arti che del medesimo avessero esclusiva necessità; e devono per regola intervenirvi gli alunni destinati alle officine dell'intaglio, del tornio, degli ebanisti, dei fabbri meccanici, e dei litografi, lasciandolo facoltativo pér gli altri, sempre che ne facciano dimanda, ed il maestro riconosca la sufficiente attitudine dei postulanti. La scuola del disegno, sotto la direzione del prof. ing. Giulio Bigazzi, ha dato ottimi resultati; i saggi che si conservano nella scuola mostrano alla evidenza la bontà dell'insegnamento ed i frutti che se ne sono ricavati. Ultimamente alla Esposizione Nazionale di Torino la nostra scuola espositrice nella sezione della Previdenza e Beneficenza, ma giudicata dalla Didattica, era stata riconosciuta degna della Medaglia d'Argento; ma la maggiore distinzione accordata al complesso della nostra Mostra, malgrado le mie insistenti premure, fece sì che la medesima non ci venisse concessa, perchè assorbita da altra di ordine più elevato.

XV.

Come mezzo di eccitamento a ben condursi, come premio e stimolo di cultura, e ingentilimento dell'animo, e fonte anche di qualche lucro, fu istituita altresì una scuola di musica istrumentale. Per fondarla si ricorse, al solito, alla pubblica carità, e questa ci corrispose circa la metà del prezzo per la prima provvista degli strumenti. Dopo breve tempo sotto la immediata e gratuita direzione dell'egregio prof. cav. Cesare Androet, sostituito più tardi da due allievi del R. Istituto Musicale, dal Corri, per la prima epoca, e dal Maestro Matini successivamente fino ad oggi, la nostra banda potè esporsi al pubblico, che le fece buon viso, l'acclamò, e la desiderò spesso in pubbliche e private feste. I servigi della medesima sono stati d'ordinario modicamente retribuiti; sicchè il restauro e mantenimento degli istrumenti, dell' uniforme e la lieve retribuzione al Maestro insegnante succeduto al Sig. Androet, non pesano del tutto sul bilancio passivo della Casa.

E qui ad onore di questo piccolo Corpo Musicale mi sia permesso, come titolo di legittimo orgoglio, il rammentare che la bandiera di esso venne per Decreto di S. M. il Re, dietro proposta di S. E. il Ministro dell' Interno, decorata della Medaglia d'Argento al Valor Civile, per il coraggioso e fermo contegno tenuto durante una pubblica dimostrazione di gioia per la scampato pericolo di S. M. il Re dall'attentato di Napoli, quando mani faziose non si peritarono a scagliar bombe micidiali in mezzo ad una immensa e festante popolazione. Il Decreto Reale che si conserva gelosamente, venne preceduto da una lettera del Senatore Conte Bardesono di Rigras, allora Prefetto di Firenze, lettera che testualmente riproduco:

« Il coraggio e la freddezza d'animo dimostrato da cotesti » giovani col rimanere compatti e fermi al posto loro continuando » a suonare malgrado lo scompiglio prodotto nella folla dei dimo» stranti dall' improvviso ed orrendo misfatto, se provano l' accu» rata educazione che viene loro prodigata con amorevole solle» citudine dalla S. V., e la ottima disciplina che li regge, danno » in pari tempo motivo a concepire liete speranze sul loro av» venire.

» Ed io prego la S. V. di voler tributar loro i meritati elogi » in nome mio e del Governo » (1).

E questa onorificenza, unica in tutto il Regno per il solo nostro Riformatorio, formò uno dei titoli pei quali la Giuria di Torino ci accordò l'ambito premio della Medaglia d'oro, considerando quell'attestato del Governo come una ricompensa all'*ottimo indirizzo morale e civile* ai nostri minorenni (2). La spesa della nuova uniforme della nostra musica venne quasi per la metà sostenuta con private sottoscrizioni dalla carità cittadina, in quella epoca messa a serio contributo da pubbliche calamità avvenute specialmente nell'Alta Italia (1882). Nè è poco però se si pensa che con modeste oblazioni si raggiunse la non indifferente cifra di oltre un migliaio di lire.

XVI.

Ho accennato sul principio di questi rapidi cenni le infelicissime condizioni dello stabile che il Governo ci aveva dato ad usufruire, e come per la sua primitiva destinazione a monastero femminile, mal potesse corrispondere alle esigenze di un Riformatorio. Fu quindi necessità imporsi sacrifizi gravissimi, perchè tutti gl' inconvenienti, se non remossi, fossero almeno in parte diminuiti. Mancava locali per gli uffici, mancavano le officine, mancava la distribuzione delle acque pei quartieri ed il loro incanalamento (3). A tutto fu gradatamente provveduto nei limiti delle ristrettissime finanze, anno per anno, vagliando, economizzando in ogni spesa, riducendo i conti a giusto rigore dietro avviso di un Architetto, il defunto Sig. Calderini, che gratuitamente ci assisteva con la sua intelligente operosità. Più e più volte ho fatto cenno al Ministero, come se allo stretto rigore dovevasi osservare la convenzione vigente, la casa in nessun modo potrebbe tenere 200 giovanetti per

---

(1) Merita di essere notato che il nostro Corpo Musicale era diretto allora dall'egregio Maestro Sig. Ottavio Corri, il quale trovavasi alla testa di esso in quella sera, ed è giustizia che se ne renda ancora a lui la lode dovutagli.

(2) Vedi rapporto dei Giurati alla Esposizione di Torino nel catalogo officiale dei Premiati.

(3) Vedi allegato *B* a carte 51.

conto del Governo, non avendo spazio sufficiente ove rigirarli, non officine ove distribuirli, il loro numero eccessivo essendo d'impaccio alla educazione, alla istruzione, alla disciplina ed alla moralità. Ho fatto valere ragioni igieniche, sanitarie, morali; ho ripetutamente avvisato di sospendere le assegnazioni per eccedenza di numero, ma tutto è stato inutile: l'articolo della Convenzione era là, e doveva essere scrupolosamente osservato. Il Ministero preoccupato dal numero straordinario delle ordinanze per ricovero coatto emesse dall'Autorità Giudiziaria, tenne sempre duro. E qui di volo mi sia dato accennare quanto e come insistessi presso la Prefettura perchè non fossero a noi destinati ben 30 giovanetti, tutti in un tempo, cui il Ministero doveva provvedere per la repentina chiusura dell'Istituto di Bosco Marengo. Il Prefetto di Firenze, in allora Generale Senatore Corte, richiese quasi come un servigio speciale a lui reso, che togliessi il Governo dall'imbarazzo, accettandoli; ed a malincuore lo feci, prevedendo i guai che ne sarebbero derivati. Giunsero infatti i 30 giovani, ed alla meglio fu loro provveduto, noleggiando perfino i letti dalle Forniture militari, mentre la nostra officina di fabbro provvedeva alla costruzione dei nuovi. Un aumento così rapido di personale ricoverato, portava di necessità spese eccessive di vestiario, di biancheria, esigeva maggior numero di personale di vigilanza, ci esponeva insomma ad una perturbazione in ogni servizio; ma a tutto fu provveduto, e da questo eccessivo agglomeramento ho il conforto di aggiungere, che dei previsti inconvenienti, le conseguenze furono assai minori di quelle che ci figuravamo.

XVII.

Nè a me può farsi carico se la rammentata Convenzione portava al numero di 200 la cifra dei ragazzi da accogliersi per conto del Governo. La Convenzione del 1883, che per delegazione del Consiglio porta la mia firma, non è che, salvo lievi modificazioni più di forma che di sostanza, la copia esatta della primitiva firmata dal Consiglio Direttivo d'allora. Ed aggiungo di più che la Convenzione stessa non venne da me sottoscritta, senza averla prima concordata e sottomessa alla precedente approvazione del Consiglio. Se s'imputasse oggi e se si facesse un carico a me della eccedenza del numero dei ricoverati, si commetterebbe atto

ingiusto, in quanto io non feci che eseguire le altrui deliberazioni. Forse prevalse nel Consiglio d'allora l' idea che un numero assai grande di giovanetti sarebbe tornato di utilità alle ristrettezze economiche della Casa, poichè alle pattuite scadenze ritirando dal Governo un canone maggiore, maggiori sarebbero stati i nostri proventi, rimanendo identiche le spese generali. Ma il lieve miglioramento materiale non compensava in modo alcuno gl' inconvenienti che derivavano dal numero dei giovanetti non adeguato al locale: le officine non si prestavano per occupare un maggior numero di minorenni, e lo averli voluti in qualche modo aggregare, incagliava la loro attività. Rappresentai la cosa al Ministero, feci più volte premure perchè la R. Questura collocando altrove la Ispezione della Pubblica Sicurezza, ci cedesse il locale da questa occupato per impiantarvi nuove od ingrandire le vecchie officine, ma riuscirono sempre infruttuose. Anzi quando per la formazione del 3° Reggimento del Genio in Firenze si accennò anche alla possibilità che il nostro locale fosse occupato in servizio della truppa suddetta, reiterai le premure con il Ministero, la Prefettura, il Municipio, procurando di scongiurare simile pericolo; giacchè locali per la nostra Casa, per quanto poco adatto, male se ne sarebbero trovati. Oltre di che è facile immaginarsi in quali quistioni avremmo dovuto dibatterci per valutare e concretare le indennità che ci sarebbero spettate per i lavori già eseguiti, e per quelli che ad un nuovo locale da cederci sarebbero stati indispensabili; nè mancai delle mie proteste, quando per vie confidenziali mi venne fatto supporre che si pensava ad offrirci il già Convento di Lapo pressso il Ponte alla Badia. Sarebbe stata fatale alla istituzione una simile scelta, giacchè paralizzava del tutto l'andamento delle officine; ed i maestri che le esercitano, non si sarebbero mai acconciati a trasportarle in una località eccentrica, fuori del dazio, impossibilitati a ricevere la più piccola commissione. Fortunatamente il progetto non andò avanti e le cose rimasero quali sono oggi. Ciò ho accennato per evitarmi la taccia d' inerzia, mentre con ogni mezzo, con una insistenza che rasentava la temerità, valendomi di relazioni personali e private, cercai sempre di evitare alla Casa il più lieve pericolo d' inconvenienti e disturbi. Nè basta; le condizioni edilizie dello stabile erano tali da non garantire affatto sulla sicurezza del personale ricoverato che si affidava alle nostre cure ed alla nostra custodia. Varie evasioni consumate o tentate, ci resero avvertiti del pericolo, e dovemmo alla meglio provvedere d'urgenza, tanto

più che il Ministero col mezzo di un Ispettore appositamente mandato, ci sollecitava a rimediare agli inconvenienti che si erano verificati. Della relazione dell' Ispettore suddetto, Comm. Gaipa, non mancai di rendere avvertito il Consiglio, come non mancai con lungo rapporto di ribattere i rilievi di quel funzionario; ed il Consiglio adottò quelle misure che si crederono le più atte a scongiurare il pericolo di nuove fughe. Si rafforzarono le inferriate delle finestre, munendo di reté quelle che prospettavano sulla pubblica via; s' inalzò il muro di cinta, si aumentò anco il personale di vigilanza. Non fu possibile per altro di eseguire in tutto la volontà dell' Ispettore per la solita mancanza di mezzi, in quanto suggeriva che il Direttore avesse dimora stabile nell' Istituto. A tale effetto avrebbe dovuto ridursi la piccola casetta attigua segnata di N. 85 posta in Via della Scala, cedutaci pur essa dal Demanio: ma era talmente deperita, che appena introdottovisi per visitarla, altro Ispettore, il Comm. Torre, consigliò di desistere, riconoscendo subito che senza enormi sacrifizi di denaro non sarebbe possibile di ridurla ad uno stato, se non di comoda, di conveniente abitazione. Essa è oggi affittata ad un Tintore, e per il suo mestiere gli serve; altri però che volesse occuparla, dovrebbe di necessità ricostruirla *ab imis fundamentis*, non potendo nemmeno utilizzare il materiale per la massima parte decrepito ed inservibile.

XVIII.

Nè io voglio affatto dissimulare che il Comm. Gaipa fece altri appunti sugl' inconvenienti che verificò, al suo modo di vedere, nello stabilimento, trovando cioè alcuni giovanetti oziosi e mal vestiti. L' ispezione del Comm. Gaipa, avvenne, sembrami, nel 1874, quando tutto era da farsi; i locali non ben ridotti, le strettezze economiche più sensibili che ora. A quelle censure risposi additando le ragioni che potevano servire a modificare le subite impressioni dell' egregio funzionario; ragioni che valsero a fargli cambiare i primitivi giudizi in modo, che più volte, a famiglie raccomandate al Ministero per l' assegnazione dei figli in uno dei più adatti stabilimenti, non esitava ad accennare la nostra casa. Ciò torna ad elogio di lui, che dando tempo al tempo, e lasciando gradatamente prendere il loro sviluppo alle cose, ha così mutato di opinione, da raccomandare quella stessa

casa che era stata oggetto di così vive censure. Nè credo il Comm. Gaipa uomo di così facile contentatura, se le relazioni de' suoi colleghi e segnatamènte quella dell' Ispettore di Circolo Sig. Comm. Ponticelli, pubblicata per cura del Ministero dell' Interno, se le informazioni che al Ministero pervenivano dalle locali Autorità non avessero efficacemente agito sull'animo di lui giusto ed imparziale. Il Barone De Rolland, il Conte Bardesono, il Generale Corte, ed ultimamente, ed improvvisamente, l'attualė Capo della nostra Provincia Senator Gadda, hanno tutti visitato il nostro Stabilimento, riportandone le più favorevoli impressioni, attestate ed a voce, ed in atti col mezzo di officiali corrispondenze. Rammento sempre la visita dell' illustre Senator Gadda, visita minuziosa, spintasi fino ai più reconditi recessi della casa ; e rammento altresì, come, partendo, mi significasse il suo pieno gradimento per quanto aveva veduto, per l'ordine, la pulizia, e la disciplina che vi regnavano. Tali erano e sono i resultati di quel lungo, diuturno e paziente lavoro, col quale ho procurato che la missione affidatami si compisse il meglio possibile, rendendo così omaggio non solo alla fiducia in me riposta, ma sdebitandomi anche in simil guisa con la generosità, con la quale cittadini e forestieri rispondevano ai miei continui appelli in favore della Casa.

XIX.

Nell'ordinamento del nostro archivio, vi è la categoria seconda degli affari che comprende, dirò così, il libro d'oro della pubblica beneficenza. Ivi sono registrati individuo per individuo, anno per anno, mese per mese, giorno per giorno tutti coloro che in qualunque misura e maniera hanno contribuito alla fondazione ed all'incremento del nostro Istituto. Troppo in lungo mi porterei se tutti volessi additarli alla pubblica riconoscenza, nè la sola memoria a tanto potrebbe supplire; nondimeno mi sia lecito accennare i più costanti e cospicui benefattori. Le provincie di Firenze, Livorno, Arezzo, Siena, Lucca e Ferrara hanno contribuito in nostro favore; la Banca Nazionale Italiana ci è stata sempre larga del suo aiuto; il barone Ricasoli morendo legavaci lire cinquemila, concorrendo così da privato a dare incremento a quanto aveva suggerito quando era a capo della cosa pubblica; il barone Angelo Adolfo Levi, e gli eredi degni figli di Lui; gl' Incontri, i Ginori, Roest de Limbourg,

Borg De Balzan, principe Demidoff, De Perchenstein e mille altri che mi sfuggono alla mente, i quali non hanno tralasciato fausta o dolorosa occasione senza far sentire il loro affetto alla nostra Casa, accompagnando le offerte con espressioni della più viva simpatia per la modesta istituzione. E manterrei il riserbo impostomi se il giornalismo commosso dalle splendide munificenze del Comm. Jhon Meyer non avesse rivelato, che questo generoso cittadino venuto a cognizione delle nostre strettezze fece tenere alla nostra Cassa lire trentamila in contanti, per sovvenirla in quella più efficace misura che poteva, volendo in tal modo attestare la sua benevolenza ad una istituzione avente un compito eminentemente buono e umanitario. La munificenza del Comm. Meyer ha sanato piaghe che difficilmente avrebbero potuto essere rimarginate, ponendo la Casa in condizione di rimettere moltissime delle sue passività, fare onore puntualmente ai propri impegni alle pattuite scadenze, lasciandole anche a fin d'anno il beneficio di un piccolo margine. Del conte Sgarzi di Rovigo ho accennato più sopra; duemila lire di rendita annua formano un titolo tale alla nostra gratitudine, che non potrà mai essere dimenticato. Altre lire cinquecento annue di rendita legavale morendo il non mai abbastanza compianto comm. Fedele Quaglia, fornendo così in due alla nostra istituzione il non indifferente capitale di lire cinquantamila. Che tutti questi filantropi benefattori abbiano versato somme anco ingenti senza veruna cognizione del modo onde andavano ad erogarle, non può credersi; e se lo hanno fatto, la loro generosità non può non essere conseguenza delle premure da me spiegate per migliorare sempre più le sorti dello stabilimento, ed assicurargli un assetto finanziario, se non florido, per lo meno sufficiente ai bisogni.

XX.

Non per vano spirito di *reclame*, ma unicamente per far conoscere sempre più la istituzione, con lievi sacrifizj pecuniarj, volli che questa prendesse parte alle esposizioni nazionali di Milano nel 1881, e di Torino nel 1884. E mentre per la ristrettezza del tempo non potei inviare alla prima che una succinta monografia della nostra Casa, ebbi però il conforto di vederla presa in considerazione, e ricompensata con *menzione onorevole*. Nel 1884, sempre in proporzioni modeste, volli però che la parte da noi presa

fosse più attiva; inviai prodotti delle officine, fatti esclusivamente da ricoverati, mandai saggi di disegno lineare, ornato e paesaggio, tavole statistiche, cenni esplicativi, tutto quello insomma che parvemi più adatto a richiamare su di noi l' attenzione del pubblico e della giurìa; e l'esito superò l' aspettativa, poichè, come sopra ho detto, fummo per il nostro ordinamento riconosciuti degni della MEDAGLIA D'ORO, distinzione eccezionale conferitaci da uomini di eccezionale competenza della materia, bastandomi accennare che il capo della giurìa chiamavasi Domenico Berti, già Ministro della Istruzione pubblica, e che dei giurati speciali della nostra classe facevano parte, fra gli altri, il commendatore avv. Giuseppe Scotti di Milano, ed Aristide Ravà di Bologna! E dopo tali attestazioni così onorevoli e che vengono da uomini di tanta autorità, vi ha chi osa impugnare la bontà dell'indirizzo e dell'avviamento da me dato alla Casa, quasi che qualche inconveniente possa distruggere l'opera di un lavoro decennale, incessante e continuo!

XXI.

E nel mio lavoro diuturno, senza pace, nè tregua, uno solo ho avuto a compagno abile e zelante, il sacerdote prof. don Enrico Giannelli, preposto all' indirizzo morale-religioso della nostra gioventù. È debito della mia coscienza di tributargli le più sincere grazie per la cooperazione intelligente e preziosa che ho avuta da lui, il quale, tenendosi sempre nei limiti del suo ministero, mi ha però confortato di consigli salutari ed amichevoli, supplendomi nelle assenze, o per ragioni di ufficio, o per causa di salute, mantenendo sempre inalterato il prestigio della disciplina, con fermezza pari alla bontà dell' animo suo, predicando alla gioventù precetti di sana morale, e dando per il primo l'esempio di una condotta degna del suo abito, dell'ufficio che ricuopre, della missione che con tanto sacrificio personale si è imposta, rinunziando per il bene della Casa a lucri ed onori che non vi potrà raccoglier giammai! È uno sfogo questo dell'animo contristato e commosso dalle presenti vicende, al quale non poteva sottrarmi, e che egli spero vorrà accettare con quella espansione di cuore con la quale a lui dirigo queste parole, eccitandolo a conservare ai nuovi rettori della Casa, ai giovanetti a lui affidati, l' opera sua preziosa, infaticabile e zelante, come se avesse sempre me per suo compagno. E sono certo

che per quell'affezione che lo lega all'Istituto, e per la buona memoria che spero vorrà conservare di me, farà tesoro di questa mia raccomandazione, dandomi così un nuovo pegno della sua stima, e della sua inalterata amicizia. (1)

XXII.

Un numero così considerevole di alunni richiede per natura una vigilanza continua, assidua, improntata a quella severa disciplina che necessita in uno stabilimento della nostra natura. Ho avuto le maggiori cure nella scelta del personale di vigilanza; ma la straordinaria abnegazione che si richiede per un simile ufficio, non ha permesso che potessi continuamente fare assegnamento sull'opera di tutti. Sia la modica retribuzione, sia, diciamolo pure, la monotonìa dell'ufficio, non tutti i prescelti, come ho detto altrove, hanno corrisposto all'aspettativa; ritenendo la carica più come un *pied à terre*, che una destinazione vera e propria, penetrandosi della responsabilità che pesava su loro, e della missione cui si accingevano. Questo fluttuare continuo del personale di vigilanza doveva necessariamente produrre i suoi effetti sulla disciplina, e sul sistema delle punizioni che per regolamento vigono nella Casa. Le punizioni che si estendono dalla semplice ammonizione al maximum della cella a pane ed acqua, alternato ogni due da un giorno di vitto ordinario, sono applicate dietro rapporti del personale di vigilanza dal criterio ed imparzialità del Direttore. Ogni alunno ha aperto il suo conto morale, ed alla più semplice richiesta può verificarsi quale sia la condotta dal medesimo tenuta, quale il progressivo miglioramento, quale la natura e tendenza delle mancanze, quale insomma lo stato morale dell' individuo. Ed è appunto su questo conto morale, su questi dati forniti dal personale di vigilanza, dai rapporti dei capi di officina e dai maestri delle varie scuole, che partono le informazioni destinate alle autorità giudiziarie, che hanno pronunziate le loro ordinanze di ricovero. È accaduto più d' una volta, bensì, che queste autorità abbiano creduto fare a meno delle informazioni della Direzione; ma io non ho mai mancato di fare il mio dovere, se non sono stato pre-

(1) Con deliberazione del 1.° febbraio 1885, l'egregio Don Enrico Giannelli veniva, al pari di me, *destituito* dall' ufficio di Prefetto della Pia Casa!

cedentemente interpellato, lamentandomi che della esperienza della Direzione che ha avuto sotto di se i giovanetti non siasi o tenuto conto, o sia stata trascurata affatto. Questi che a prima vista possono sembrare dettagli infimi, hanno però la loro importanza nel complessivo esame dell'opera mia; ed ho anche la sicura coscienza di dire, che ben di rado mi sono ingannato sulle informazioni date; e se qualche volta le ho fornite cattive, e l' Autorità Giudiziaria nella sua savìezza, o pressata dalle famiglie, non ha creduto tenerne calcolo, i fatti pur troppo sono venuti a darmi ragione.

Volendo rendermi conto dei resultati ottenuti dalla nostra Istituzione, ho organizzato un servizio di corrispondenza nelle principali città del regno, valendomi dell' opera di uomini a me noti o per le loro doti personali, o per gli uffici che ricuoprivano. Dove non aveva relazioni mi sono rivolto ai Sindaci, alle Congregazioni di carità, ai parroci, evitando il più possibile gli uffici di pubblica sicurezza; e dalle relazioni pervenutemi ho potuto accertarmi che circa il 90 per cento degli alunni usciti da questa Pia Casa aveva dato buon saggio di se, il che prova che il seme da noi gettato aveva germogliato in bene, e che un sogno sarebbe stato lo esigere resultati migliori. Le informazioni pervenutemi, si conservano nell' Archivio, e chiunque lo voglia può verificare l' esattezza di queste mie notizie. È un legittimo orgoglio quello che sento nel renderle pubbliche, nè mi si vorrà far carico se le accenno, quando sui resultati delle mie fatiche si discute non solo, ma si condannna addirittura, quasi che l'opera da me così sospinta fosse l'effetto di calcolo personale, o peggio, sgabello a personale ambizione!

XXIII.

Uno dei mezzi più adatti a coltivare l' educazione dei ricovrati ho pensato, dietro matura esperienza, fosse quello di mantenere in essi vivo e costante il sentimento e l'affetto della famiglia, dalla quale si trovavano momentaneamente divisi. A tale scopo mentre nelle norme disciplinari ho permesso che le famiglie possano scrivere ai loro figli ogni qual volta piaccia, determinai che i giovanetti non potessero, salvo casi straordinarj, corrispondere con esse che una volta al mese. E ciò non già per limitare il loro carteggio, ma perchè mi fosse dato agio di leggere tutto quello che i ragazzi si credevano in dovere di scrivere, annotando, com-

mentando, correggendo, distruggendo anche, previa contestazione, quello che a mio modo di vedere poteva contribuire a rallentare e raffievolire quei vincoli, che con ogni mia cura invece tendeva di rafforzare. E che male non mi apponeva con questo sistema, me lo conferma il fatto, che spesso ho dovuto a preghiera dei medesimi ragazzi rivolgermi alle autorità politiche e municipali per avere informazioni delle loro famiglie troppo spesso dimentiche degli obblighi loro verso i figli non sempre traviati o colpevoli. Vi sono infatti nella nostra Casa ricoverati non solo perchè recalcitranti all'autorità paterna (art. 222 del Codice Civile) o trasgredenti, perchè oziosi e vagabondi, alla legge di pubblica sicurezza (art. 72. Legge di P. S., o 441 del Cod. Penale), ma anche allontanati per ordine dell' Autorità giudiziaria dalle loro famiglie (art 221 Cod. Civ.). Questo allontanamento rimesso al prudente arbitrio del magistrato, può dipendere da varie cause, quali o la scostumatezza dei genitori, o i loro delitti o mille altri fatti della triste realtà della vita. Ebbene su queste creature innocenti e non responsabili dei falli paterni o materni occorre una speciale vigilanza, un avviamento, un consiglio per riannodare colla voce dell'affetto e del cuore quei sentimenti che incominciati ad indebolirsi coll'allontanamento finirebbero col perdersi del tutto, distruggendo uno dei cardini principali della società, quello della famiglia. L'invigilare dunque sul carteggio dei miei ricoverati, il tenerne la debita nota, per richiamare al dovere i recalcitranti o frenare i troppo corrivi, formava per me uno dei mezzi di educazione; e l'essermi riservato un simile dettaglio, avrà forse le censure dei poco pratici, di coloro che privi di esperienza non conoscono la bontà di questo metodo di cultura del cuore. Nè il tenerne nota semplicemente bastava; vi erano anche ragioni di amministrazione che mi eccitavano a farlo; essendo a me devoluta la cura del piccolo peculio dei giovanetti. Raro avviene che le famiglie nello scrivere non includano nella lettera la tassa di affrancazione della risposta; di questa piccola tassa, come di ogni altra spesa minuta dei ragazzi, occorreva tenerne nota, ed organizzare il servizio in modo, che l'incaricato della cassa non avesse a perdersi in tanti infimi dettagli di amministrazione, non essendo il tesoriere un nostro impiegato a salario, ma un membro del Consiglio direttivo, uomo di affari proprj, cui non poteva imporsi, e per la gratuità del servizio, e per la qualità che riveste, l'onere di tenerlo occupato tutte le ore del giorno nelle più minute registrazioni. Per questo a me ri-

serbai la cura dell'amministrazione dei peculj dei giovanetti, salvo a renderne conto mensilmente con estratti del giornale speciale a ciò destinato, che tenni sempre con tutto lo scrupolo che può esigere un ufficio così delicato. Anche questo minuzioso lavoro, specialmente in determinate epoche dell' anno, occupava la mia persona per molte ore; nè poteva registrar domani quello che era movimento d' oggi se desideravo di non incorrere in delle irregolarità che per fortuna mai si sono verificate. Riassumendo, l' ufficio di Direttore da me rivestito mi obbligava anche a funzioni a me non inerenti, e che disimpegnava unicamente per scemare ad altri cure e fatiche non adeguate, se non alla buona volontà, a quello che poteva pretendersi dall'autorità di uno dei membri del nostro Consiglio direttivo.

XXIV.

Perchè l' ordinamento interno della famiglia corrisponda del tutto alle esigenze imposte dalla natura di uno stabilimento correttivo, la famiglia medesima si suddivide in sezioni o camerate, il cui numero varia a seconda della quantità dei giovinetti ricoverati. Per criterio di questa divisione è adottata l' età; non sempre però ciò può ottenersi, dovendo tener conto delle esigenze del personale di sorveglianza disponibile, nonchè dei locali. Non si può infatti esigere che alle medie camerate (oggi ve ne sono sette con circa 200 alunni) si assegnino esclusivamente quelli di media età, dai 12 ai 16 anni, che formano appunto il contingente maggiore dei ricoverati. Le medie camerate diverrebbero le più numerose, e non sarebbe possibile che un solo sorvegliante vigilasse con profitto sulla condotta di un numero superiore ai 30 ragazzi, quale è la media appunto di ogni camerata. Questa e non altra è la ragione per la quale l' età non è sempre il criterio direttivo dell' assegnazione dei ragazzi ai vari reparti. Ma vi ha di più. La insufficienza dei mezzi non ha permesso, e non permetterà per molto tempo ancora, senza manomettere quel po' di assegnamento che esiste, che il guardaroba della Casa sia fornito di materiale sufficiente per avere una scorta completa di vestiario invernale ed estivo, di biancheria da dosso e da letto, in modo che i ragazzi entrando nella Casa abbiano una completa dotazione: occorrono espedienti e compensi per aggiustare le cose in modo che si so-

disfi ai bisogni con la maggior economia, non disturbando i servizi ordinari della Casa. Il vestiario per quanto modesto della nostra famiglia, assorbe annualmente somme considerevoli; ed è una véra fortuna che case commerciali reputatissime eseguiscano le nostre commissioni accontentandosi senza compenso alcuno di rateali pagamenti, mettendoci così al caso di provvedere, nei limiti del più puro e stretto necessario, ai più urgenti nostri bisogni. Il panno lano particolarmente costa una cifra rilevante; nè mi sono contentato dei primi esperimenti. Dopo un primo acquisto alle fabbriche di Prato, una fornitura venne conclusa con una Ditta del nostro Casentino; e se rimasi contento della qualità spedita, il carteggio che si conserva in atti, prova alla evidenza le tribolazioni alle quali sono stato sottoposto per poter riuscire finalmente a saldare il debito che aveva contratto. Mi sono valso altresì delle manifatture carcerarie, ottenendo dal R. Governo che acconti trimestrali fossero trattenuti sull'ammontare di vari trimestri; ma se il modo di pagamento eraci conveniente, ho dovuto però convincermi che la qualità dei manufatti carcerarii, oltre alla superiorità del prezzo, avevano eziandio il difetto della inferiorità del genere: sicchè ricorrendo alla industria privata, colle stesse condizioni di pagamento accordate dal Governo, ho ottenuto il vantaggio della migliore qualità e del prezzo minore; beneficio non lieve nè indifferente.

Anche la calzatura forma uno dei titoli più grossi della spesa annua, potendola valutare in media dalle 800 alle 900 lire al trimestre. Di questa è accollatario fino dall'apertura della Casa quello che conduce la officina della Calzoleria, mantenendovi buon numero di operai esterni per addestrare nel mestiere i ragazzi. Ogni lavoro di calzatura è fornito dietro buono o mandato di richiesta firmato dal Direttore; ma il bisogno di urgenti riparazioni e l'arrivo istantaneo di ragazzi, sono spesso di ostacolo a che questo servizio proceda con la voluta regolarità. Aveva pensato di adottare un sistema vigente in altri Istituti, quello cioè di stabilire al fornitore una quota giornaliera fissa, da determinarsi di comune accordo, accollando ad esso tutto il mantenimento delle calzature occorrenti, in modo che ogni ragazzo avesse un paro di scarpe da fatica, ed un paro buone per le feste e per le passeggiate.

Quello che ho detto per il vestiario vale anche per la biancheria da dosso e da letto. Grande è il consumo, grandi le somme che si richiedono per tenere disponibile una scorta sufficiente. Vi-

vendo alla buona, modestamente, cercando di utilizzare il vecchio, pur che si potesse, si è avuto il puro necessario; e gli acquisti limitavansi a completare le assolute mancanze senza crear depositi per la semplice ragione che senza denari non se ne poteva ottenere, a meno che impegnandosi in debiti e nelle conseguenti possibili catastrofi finanziarie. Questo continuo ridurre e riparare, questo vivere di compensi e di espedienti, non ha mai permesso che del movimento della biancheria e del vestiario si avesse un resoconto esatto e completo, un vero e proprio addebitamento e accréditamento di guardaroba, se non per sommi capi. Debbono esservi in uffizio i modelli di un registro apposito che era mia intenzione di attivare, non appena la contabilità nostra avesse raggiunto quel migliore indirizzo a cui si era in questi ultimi tempi incamminata. Il mobiliare tutto della Casa risente delle ristrettezze economiche in mezzo alle quali è nata e vissuta fino a questo giorno; e per quanto modeste fossero le nostre idee in proposito, deve convenirsi che più era impossibile di ottenere coi mezzi coi quali abbiamo potuto disporre fin qui.

XXV.

Quanto al *casermaggio* (usiamo la espressione officiale che è in moda) ogni ragazzo ha un piccolo letto in ferro di un modello se non elegante, discreto però e sufficientemente solido. Ha un materasso di crino vegetale con suo traversino, ambi coperti di traliccio di canapa a dadi bianchi e turchini; lenzuoli e coperta di lana, che raddoppia nella stagione invernale. Ad ogni letto dovrebbe essere annesso un piccolo mobile destinato a contenere gli oggetti i più indispensabili alla nettezza ed alla igiene; ma quello che era desiderio nostro, fino ad ora non si è potuto tradurre in pratica realtà; non perchè non ne riconoscessimo la importanza e la necessità, ma per la solita questione della deficienza dei mezzi pecuniari. Bisogna risalire sempre alla medesima origine se si lamentano dei guai; ma nessuno sarebbe stato nè sarà mai in grado di stabilire, con tutto il corredo delle cose necessarie e indispensabili, una Casa del nostro genere, se come noi non dovrà fare assegnamento che sulla modica retribuzione di ottanta centesimi giornalieri corrispostici dal Governo per ogni ragazzo. L'ho detto e lo ripeto, fu forse una follìa, generosa se vuolsi, l'avventurarsi

ad aprire questo stabilimento, privi di tutto, non solo, ma costretti anzi a creare una grossa passività non del tutto ancora dimessa; e se con questa scarsa e insufficiente risorsa, avessimo dovuto tirare avanti senza gli aiuti della pubblica e privata carità, che ci hanno fino a qui sovvenuto, la Casa di Patronato da tempo sarebbe rientrata nel numero delle generose utopie, ed oggi non se ne parlerebbe più che come di una storica memoria.

Non cesserò mai di insistere su questo punto, che è la unica e sola ragione di quelle anormalità che oggi in tutto vogliono trovarsi, quasi che la organizzazione di simile stabilimento, in condizioni quali più volte ho accennato, potesse riuscire più regolare di quello che è riuscita.

XXVI.

Il personale da ricoverarsi fra gli altri requisiti deve avere principalmente quello della salute: pur troppo però non sempre il Governo nello stabilire le assegnazioni può accertarsi con soverchio rigore di questo requisito indispensabile. Il criterio specialmente adottato sull'ultimo d'inviarci giovanetti delle provincie romane, ce ne porta una quantità affetti da febbri intermittenti che periodicamente si riproducono e costringono a popolare la infermeria con scapito finanziario e danno morale, vedendo qualcuno dei nostri giovani emaciato e deperito, quasi che ciò sia una conseguenza del nostro sistema correttivo. Certo che la vita libera, all'aperto, che la maggior parte dei ragazzi conducevano prima del loro ricovero, contribuiva assai alla loro robustezza; ma anche un lavoro ordinato, un regime dietetico distribuito regolarmente e materialmente, non può recar nocumento al loro sviluppo; e se in alcuno qualche detrimento si è verificato, deve anche questo attribuirsi per la maggior parte alla infelicità del nostro locale. Da ciò preoccupato tentai più volte di ottenere dal Ministero di ridurre a piazzale l'orto annesso alla nostra Casa; ma le prime premure riuscirono infruttuose, e non potei ottenere il desiderato consenso altro che quando la necessità che avevamo di un simile provvedimento, nell'angustia dei locali destinati a ricreazione, potè essere constatata dallo stesso onorevole Direttore Generale delle Carceri che si degnò onorarci di una di lui visita.

Ridotto l'orto a piazzale con poca spesa, adorno di piante generosamente regalateci dal Municipio fiorentino, piante che oltre ad abbellirlo avranno il merito di sottrarre la vista dei ragazzi alle case sul medesimo prospicienti, la salute dell'intera famiglia non potrà non risentirne il desiderato vantaggio. Questo della salute è argomento di eccezionale importanza anche per la questione finanziaria dello stabilimento, e l'insisterci non sarà mai praticato abbastanza. Si dà purtroppo che ragazzi raccolti nel mezzo delle strade e vissuti nella miseria e nel lezzo, siano inviati fra noi affetti da malattie attaccaticce non curate con la dovuta energia. Il riprodursi di questi, con pericolo di contagio a tutta la famiglia, richiedeva l'invio immediato dei malati agli spedali speciali, ed il Governo senza osservazioni ne aveva sino al 1883 sostenuta la spesa relativa, pagando il di più, oltre gli 80 centesimi, direttamente alla Cassa dei diversi luoghi pii. Rinnuovatesi nel 1883 le Convenzioni e mantenute anche su questo proposito le primitive disposizioni, non si sa con qual fondamento al Ministero dell' Interno si credè dover derogare al fatto fin quì, sostenendo che le spese di spedalità dovevano pesare a nostro carico, non intendendosi esso vincolato che al pagamento dei consueti 80 centesimi. Per ridurlo a più miti consigli e farlo recedere da una risoluzione che avrebbe enormemente leso il nostro particolare interesse, occorsero pratiche lunghe e perseveranti, che forse a nulla avrebbero approdato, se della quistione non si fosse impadronito l'illustre Capo della nostra Provincia, e col peso della sua autorità non avesse fatto sentire tutta la irragionevolezza di simili pretese, contradicenti alle regole della più stretta equità e della costante consuetudine in siffatta materia. Certo non tutti i ragazzi malati si mandano agli spedali; vi s' inviano solo quelli che per la eccezionalità della loro malattia e dei mezzi che si richiedono per vincerla non è possibile siano curati nell'interno della nostra Infermeria.

Una infermeria infatti l'abbiamo, modesta, semplice e bastante al bisogno, posta nella migliore località dello stabilimento. Nulla è stato trascurato perchè i giovanetti quivi ricevuti sieno curati con tutti i riguardi; e se dell'ottime cure ne affida la vigilanza dei medici, che altrove ho accennati, per la esecuzione dei loro rimedi vi è un vigilante apposito, destinato esclusivamente al servizio di infermiere, obbligato a risiedere costantemente nel locale ad hoc. E qui per incidente mi sia permesso il notare una lieve contradizione nella quale è caduto il Comm. Dott. Ponticelli nelle sue rela-

zioni al Ministero, (1) laddove parlando della Casa di Patronato, mentre in uno specchietto dichiara esser questa mancante d' infermeria, nella narrativa poi si esprime così a carte 377 « La infer-
« meria era molto ampia, convenientemente esposta e ben arieggiata.
« Era provvista di un conveniente corredo di suppellettili e di una
« scorta di medicinali pei casi più urgenti ed improvvisi. La buona
« nutrizione, il bel colorito e la molta vivacità rivelavano nei gio-
« vani della Casa di Patronato uno stato di salute il più soddisfa-
« cente ».

XXVII.

Il Comm. Gaipa nella sua prima ispezione ebbe a far sentire il bisogno di un locale speciale pei malati, e fù appunto seguendo i di lui suggerimenti che fu ridotto quello che vedesi attualmente, procurando di isolarlo il più possibile dalle altre camerate, e corredandolo di quanto è strettamente necessario pei bisogni dei malati. I ragazzi non sono ricevuti nella infermeria che dopo visita medica, o quando qualche malore improvviso faccia sentire la necessità di ammetterveli senza indugio; il loro trattamento è determinato dalle prescrizioni mediche, e qualunque esse sieno, vengono scrupolosamente eseguite senza guardare nè a spese nè a sagrifizio veruno onde abbiano il loro pieno effetto. Le malattie che sin qui hanno dominato nella Casa, ed hanno dato le più funeste conseguenze, si riferiscono a quelle del sistema glandulare del tubo gastro-enterico. Quando ci concorre il parere del me dico, appena la malattia comincia a svilupparsi, ho sempre tenuto il sistema di far revocare dalle competenti Autorità giudiziarie le Ordinanze di ricovero, e nella maggior parte dei casi ho sempre ottenuto la loro adesione. Poichè il ricovero non è quasi mai a tempo determinato; e se ragioni umanitarie consigliano di abbreviarne la durata, l'obbedire a queste ragioni non è già un semplice sentimento di pietà, quanto anche un obbligo di coscienza, curando che una vita più libera e più attiva, concorra a rimettere in forze

(1) Relazione dell' Ispettore di Circolo Comm. Dott. L. Ponticelli al Direttore Generale delle Carceri Comm. Beltrami-Scalia, e da questi presentata a S. E. il Ministro dell' Interno nell'Agosto 1884. Roma, Tipografia delle Mantellate, 1884. (Vedi allegato *C* a carte 55).

giovanetti che nelle pareti di una Casa Correttiva o diventerebbero inabili per tempo, o ci lascerebbero prematuramente i loro giorni. Durante il tempo nel quale i ragazzi sono tenuti nella infermeria, rimangono sospese per essi le punizioni cui fossero condannati, e debbono scontarle appena sono ristabiliti.

XXVIII.

Le punizioni formano argomento ad una delle maggiori occupazioni giornaliere del Direttore; poichè dalle varie mancanze si forma gradatamente il criterio della malattia morale del giovine e se ne stabilisce il metodo di cura per guarirlo. Ecco in succinto come è organizzato il servizio delle punizioni. Giorno per giorno Capi di officina o vigilanti riferiscono quello che contro ai Regolamenti è avvenuto nel corso del giorno avanti: le mancanze sono trascritte sul conto morale di colui che le ha commesse, e di fronte a ciascuna mancanza il Direttore scrive la punizione nella relativa colonna, indicandone la durata ed i giorni nei quali deve essere inflitta. Alla partenza di ogni ricoverato si chiude il suo conto morale, e da questo specchio fedele del come si è condotto durante il ricovero si desume il criterio della bontà o meno delle cure che abbiamo avute per esso. Il voler determinare tutti i generi di mancanze che si possono commettere in una Casa di correzione, è un lavoro improbo assai, ed è difficile il trovar formule esatte che possano raggruppare le varie categorie di infrazioni. E poi anche quando si riuscisse ad un lavoro simile, una valutazione vera e propria mal potrebbe stabilirsi, troppe essendo le cause principali ed accessorie che hanno spinto il regazzo a commettere la mancanza. L'età stessa è quella che ne determina la varietà. Così mentre nella età inferiore troviamo la disobbedienza agli ordini, la mancanza di volontà al lavoro e allo studio, la trascuratezza della proprietà e della nettezza personale, nella età media si sviluppano più le tendenze del ragazzo alla turpitudine, alla bestemmia, mentre nei maggiori prevale la superbia e l'arroganza. Ho avuto purtroppo a fare con nature ribelli ad ogni freno, contro le quali si è spezzata ogni maniera di persuasioni, di mezzi blandi e coercitivi, di buoni consigli, di minaccie, di gastighi: in simili casi, come nei casi di ribellione e di aperta violenza, non ho esitato a chiedere la espulsione ed il passaggio a case di maggior rigore. Ho notato però che

la severità non sempre raggiunge l'effetto desiderato; ho provato a temperarla con qualche blandizia, onde meno fosse sentita nelle sue conseguenze, e i resultati sono stati buoni; tanto che dei 200 giovani oggi presenti, ben pochi sono coloro che non hanno dato saggio di qualche miglioramento nella loro permanenza fra noi.

Questa permanenza che può variare da un tempo maggiore o minore, ma non estendersi mai oltre i 21 anni, è determinata dal tenore delle ordinanze, che a seconda dei casi possono decretare la durata, o fino alla maggiore età, o fino a prova di ravvedimento, o di avere appreso un mestiere, o riunendo anche queste due ultime disposizioni. Il Ministero però con officiale determinazione ha fatto sentire che poichè la libertà individuale non può vincolarsi a tempo fisso, quando il giovanetto abbia dato prove di emenda, debba chiedersene la liberazione, anche se la formula dell'Autorità giudiziaria fosse quella della durata del ricovero fino alla maggiore età. Insignificante è il numero di coloro che sono giunti fra noi al 21° anno, avendo procurato, quando era il caso, di ottenere la loro libertà, fatta eccezione per quelli i quali col rimanere nel nostro ricovero, invece di un gastigo, godevano un'opera di benintesa beneficenza. Purtroppo vi hanno giovinetti cui manca in libertà ogni sostegno, perchè privi o di genitori o di parenti che delle loro sorti si prendano cura. Quando dunque essi rimangono fra noi e si perfezionano nell'arte che hanno intrapresa, non si può dire che subiscano un gastigo; devono ringraziare al contrario coloro che forniscono ad essi i mezzi di procurarsi da vivere con maggior lucro e profitto. Del resto la durata del ricovero è indeterminata per la massima parte; in media però non oltrepassa i 22 mesi. Per ottenere questo dato di fatto, del quale feci cenno nella monografia esposta alla mostra di Torino, ho tenuto un sistema semplicissimo che non può fallire. Di fronte ad ogni giovanetto posto in libertà dall'apertura della Casa a tutto l'anno 1883, e così in quasi 10 anni, ho segnato la durata della permanenza in mesi; la somma di essi divisa per il numero degli usciti, mi ha data la media di mesi 22 per ognuno. Certo che vi saranno dei giovinetti pei quali il ricovero dura da anni, ma ciò non può creare una regola generale; sarà una dolorosa eccezione imposta da speciali circostanze che quì torna inutile di riferire; eccezione che non può prendersi come un criterio direttivo.

XXIX.

In fatto di liberazioni non nascondo che più volte ho veduto con rincrescimento le Autorità Giudiziarie o passar sopra alle informative del Direttore o non cercarle nemmeno; ed in ambedue i casi non ho trascurato di fare le mie proteste, soggiungendo che col condiscendere alle pressioni delle famiglie, e col non valutare gli apprezzamenti di chi ha avuto sotto di se per qualche tempo i ragazzi, non si fa che procurare la loro rovina, anzichè ottenere la emenda. La cessazione del ricovero può anche venir deliberata quando il giovinetto abbia appreso un mestiere, e sia in caso di provvedere ex se al proprio sostentamento. Su questo proposito è bene spiegarsi chiaro. Raramante, quando un ragazzo esce dalla Casa, può dirsi che sia in caso di provvedere al proprio sostentamento. Non già che non ci siano di quelli più che abili a ciò fare; ma è un fatto che l'età e qualche volta l'esteriore del loro fisico non induce i principali a valutare l'opera di essi come meriterebbe, quasi che, contro il comune dettato si debba misurar *l'uomo a canne.* E questo è un guaio gravissimo, contro del quale poco possono tutte le migliori disposizioni di un Direttore. Le Commissioni di corrispondenza che desideravo istituire in ogni località di qualche interesse, potevano agevolare l'opera nostra collocando i giovanetti e rimediare così al guaio sopra denunciato. A questo effetto aveva già preparato uno schema di Regolamento da presentarsi al Consiglio per l'approvazione, nel quale sono dettate delle norme concise, generali, che speravo avrebbero potuto facilmente attuarsi. Rimasto sui banchi dell'ufficio, servirà come attestato di un provvedimento al quale avevamo posto gli occhi per il sempre migliore indirizzo dell'opera nostra.

La cessazione poi del ricovero pel fatto della emenda, come ho accennato di sopra, non può decretarsi che in seguito ad un accuratissimo esame sulle infrazioni commesse dal giovinetto; e quando lo specchio di esse dimostra la continua decrescenza e finalmente l'assoluta estensione per qualche tempo, possiamo dire che lo scopo siasi raggiunto. Non ho mai mancato di promuovere i decreti di liberazione per quei giovanetti che al seguito di simili risultanze mi sembravano degni di essere restituiti a libertà, obbedendo così non solo ad un dovere di coscienza, quanto anco alle

istruzioni che ripetutamente il R. Governo ha impartite su questo proposito, desiderando esso di non vincolare troppo a lungo la libertà personale dei ragazzi, non solo, quanto di procedere a nuove assegnazioni che disgraziatamente vengono richieste con straordinario aumento dall'Autorità Giudiziaria.

XXX.

Per dare un più completo rendiconto del modo col quale organizzammo i servizi tutti della Pia Casa di Patronato, avrei bisogno di aver presso di me i tre volumi che mandai alla gran Mostra Nazionale di Torino, ove ai cenni storici della Istituzione pubblicati da me nel 1874, (1) faceva seguito l'intiero regolamento che portò la sanzione del Consiglio di Stato e del Ministero dell'Interno il 28 Luglio e il 9 Novembre 1871. In quei volumi parlavasi della nostra Scuola Elementare, delle classi in cui è divisa, del metodo dell'insegnamento, delle materie di esso, dei libri di testo che si adoperano e del limitato orario disponibile. Anco per la scuola di disegno e di musica vi erano indicazioni minute, esatte, utilissime, chiaramente spieganti i concetti che si ebbero nell'istituirle. In altra parte di questa relazione dissi già qualche cosa intorno alle medesime e alle conseguite resultanze. Spiacemi non poter qui riportare quelli ordinamenti, nè le norme dettate per il personale di sorveglianza che formavano, dirò così, il codice del nostro interno regime.

Volta per volta che nello svolgersi della vita della Istituzione che ci occupa, si verificava la lacuna di una qualche disposizione normale, un ordine del giorno che sembravami il più adatto al caso, veniva emanato da me, restando affisso per molto tempo ad istruzione di coloro che dovevano eseguirlo. Per le officine queste varie ordinanze costituirono un vero e proprio regolamento, che il Consiglio fece suo e rese esecutivo; disponendo anche che fossero pure esecutive tutte quelle disposizioni che il Direttore avesse creduto opportuno di emettere per il buono e regolare andamento della Casa. Ed è appunto di esse che debbo contentarmi di citarle, perchè non ho a mia disposizione neppure le minute.

(1) Ne fu fatta una seconda edizione nel 1875, coi tipi della *Gazzetta d'Italia*.

XXXI.

Della collezione completa dei Registri, i cui modelli si trovano riuniti in quei volumi manoscritti, vorrei poter dire qualche cosa, per dimostrare sè l' opera mia direttiva meritasse più che l'ostracismo che si ebbe dal Consiglio testè. La maggior parte dei medesimi furono ideati e posti in opera da noi, e molti servirono di norma ad altri Riformatori del Regno. Oltre alla piccola matricola per uso del Direttore, nella quale vien registrato col numero progressivo ogni giovinetto che entra a far parte della gran famiglia, ed ove si notano l' età, il domicilio, la data di ammissione e di congedo, e la officina a cui si aggrega, havvi la grande matricola che comprende tutte le caratteristiche desiderabili sul minorenne e famiglia di lui, desunte dai documenti officiali speditici dalle Autorità a corredo di ogni assegnazione.

Un registro apposito vi è per la corrispondenza dei giovanetti colle famiglie loro, indicante nome e cognome di colui che scrive, numero di matricola, nome e cognome del congiunto a cui viene spedita la lettera e rapporti di parentela col ricovrato, residenza e preciso indirizzo del destinatario, data della lettera e della partenza di essa, così ordinato onde non sia lettera morta il disposto dell' art. 22 del Regolamento per la Casa.

E le visite ai ricovrati fatte dai congiunti o raccomandatari di essi hanno un registro apposito che risponde pienamente allo scopo pel quale venne posto in opera, facendo vedere con prontezza quando un giovanetto può esser visitato dai suoi.

Regolarissimi e ben dettagliati registri sono in attività fin dai primordi della Casa per i piccoli guadagni dei giovanetti e per la conservazione di tutto ciò che a titolo di particolare peculio viene loro rilasciato dalla famiglia.

Registri chiari e ben rispondenti allo scopo, si hanno per il movimento quotidiano della intiera famiglia, distinto in modo che serva di controllo alla contabilità per la corresponsione delle rette dovuteci dal Governo o dai privati inviateci con o senza ordinanza, con o senza assegnazione ministeriale.

Registri pure benissimo rispondenti si hanno per il movimento della infermeria e delle celle.

Di altri tralascio per brevità, limitandomi a dire che tutti

erano tenuti in giorno per la maggior regolarità del servizio, come potemmo mostrare a coloro che ci onorarono di visite officiali od officiose.

XXXII.

Avrei per ultimo da tenere proposito del come procedesse la parte amministrativa, della quale si è pur tanto parlato. Ma poichè sindaci e ragionieri sono stati appositamente chiamati, per esaminare l'opera che si svolse sotto il nostro governo, attendo che da quelle ottime e spettabilissime persone che sono, esca il verdetto, scevro da qualsiasi preconcetto, perchè nelle cifre gli apprezzamenti si compendiano nella vecchia formula che 4 e 4 fanno 8.

È per altro ben difficile il potersi formare un' idea esatta del come abbia proceduto l'Amministrazione della nostra Casa negli anni nei quali difettavamo di tutto! Avevamo tanti conti correnti, quanti erano coloro che in un modo o nell'altro tenevano interessi con essa, sia per lavori, che per forniture, non escluso ogni singolo salariato. Cento lire che riscuotessimo, venivano distribuite in piccoli acconti, non dirò ad altrettanti, ma poco meno, piccoli creditori! Al meno bisognoso il salario d'oggi sarà stato corrisposto in rate nel corso di cinque o sei mesi; e quando giungevamo a saldargli un mensile, annullata la scheduola dei graduati acconti, poneva esso la firma sul Ruolo al quale il pagato si riferiva. Accanto al suo nome però vi sarà stato l'altro già saldato in precedenza, e quello a cui non avevamo potuto fare altrettanto e che non ci aveva pressati perchè men bisognoso. Quello che è detto pei salariati è da ripetersi pei fornitori e per ogni altro avente interesse con noi.

In questo stato di cose, il cessato Consiglio fu di parere che non convenisse presentarsi all'Assemblea generale, con una miriade di passività, ma fosse bene lo attendere un migliore momento, persuaso che o prima o poi dovessimo uscire da quelle durissime prove. Dicevasi e credo a ragione: non è il mondo così tollerante, nè (diciamolo pure) così giusto, che per le sole intenzioni rispetti le buone e lodate imprese; quando la quistione economica s'impone minacciosa. ad un'impresa qualsiasi, è follìa lo sperare che possano entrare nelle idee dei più le speranze che sono in noi così vive sulle sorti future dell'opera nostra. Adopriamoci con ogni cura nel pro-

muovere la carità pubblica, e quando ci avverrà di vedere cicatrizzate tutte le piaghe che affliggono oggi la Istituzione che ci occupa, allora soltanto facciamoci vivi, e la Società tutta quanta non potrà non ammirare la nostra fede e le sue resultanze.

E quell'epoca venne. — Il Consiglio allora si dispose a rendere di pubblica ragione l'opera propria, forse precipitando; certo che un indugio ancora di qualche mese lo avrebbe posto in grado di presentarsi con maggiore soddisfazione, e con minori disturbi.

XXXIII.

Il 13 Gennaio 1884, il corpo deliberante era convocato in Assemblea generale per udire la relazione di quanto erasi fatto dall'ultima riunione in poi, e per procedere alla nomina del nuovo Consiglio, e dei Sindaci. Vi fu in quella occasione qualcuno che lamentò il silenzio di tanti anni; ma l'autorevole parola del Commendatore Avv. Luciani Deputato della città nostra al Parlamento, calmò ogni censura. Non mi occupo, egli disse, se sono dieci o venti anni che la Società di Patrocinio pei liberati dal carcere non ha dato segni di vita; mi compiaccio di sentire che ha vissuto operosa, e me lo prova non fosse altro la Istituzione pei Minorenni Corrigendi a cui dette essa la esistenza, che fa onore alla città, e la cui fama ha passato i confini delle toscane provincie ed è giunta alle altre consorelle d'Italia. — Fu anche cortese di soggiungere (e fu conforto grande per me) come alcuni suoi colleghi del Parlamento lo avessero pregato ad interessarsi perchè nella nostra Casa particolarmente fosse ricevuto un giovine del Piemonte appartenente a famiglia rispettabile, sapendo, che fra noi meglio che altrove poteva trovare quanto era necessario per lui, la disciplina cioè e la facilità di studiare oltre le classi elementari che sono proprie di ogni riformatorio.

Dal 13 Gennaio al 30 Dicembre 1884, e così in 352 giorni, una sola volta mi fu possibile vedere per un momento il Consiglio, e fu ai primi del decorso Luglio, mentre lo avevo pregato si adunasse per un affare di urgenza fino dall'Aprile dell'anno medesimo. Ma quella riunione fatta nelle stanze del mio ufficio fu tanto rapida, che non permise ad alcuno dei nuovi eletti lo scendere almeno un poco nello stabilimento. Rammento anzi che proposto da me l'acquisto di panche, lavagne ed altro materiale scolastico, del

quale avevamo bisogno, e che avremmo potuto avere per poche lire, mi si disse « ne riparleremo » e si passò oltre; nè più ebbi l'onore di vederlo adunato per i nostri interessi.

XXXIV.

Una frequente corrispondenza si attivò per altro con me fra la Segreteria del Consiglio e l'Onor. Presidente di esso, tutta informata al lodevole intento di spingere la ultimazione dei riscontri che mi era assunto di fare sui registri della contabilità, e sui quali aveva lavorato in tutti quei ritagli di tempo, nè molti, nè lunghi che mi restavano dopo le molteplici occupazioni che sono proprie dell'ufficio di Direttore, quando questi, con un personale non adeguato al bisogno, era costretto a fare, come suol dirsi, da Marta e da Maddalena. — E quando la stessa Onor. Presidenza fu penetrata dalle ragioni da me addotte, cioè che mi era impossibile di ultimare con la desiderata sollecitudine il lavoro che premeva di porre a termine, ebbe la bontà di dichiararmi che aveva pensato di dare incarico ad un abile ragioniere, il sig. Azzerboni, di compiere quanto restava ancora da farsi, invitandomi a consegnare ad esso tutto quello che era presso di me. Ed io con piena intelligenza del prefato ragioniere, spedii al di lui domicilio i volumi già chiusi, seguitando a fare quello che potevo sui rimanenti, intanto che il medesimo si occupava di esaminare la prima e le successive gestioni consegnateli. — Una lettera del 21 Dicembre, scrittami dal prefato sig. Azzerboni, diceva: « Il giorno stesso che Ella *mi* » *inviò i primi libri* dovetti assentarmi, e sono tornato soltanto » jeri, sabato 20 corrente, dato principio al mio lavoro rilevo es- » sere indispensabile che io abbia sott'occhio tutti i mandati, rice- » vute e note in appoggio dei bilanci annuali; la prego perciò a » compiacersi di inviarmeli sollecitamente, ciò che le recherà poco » incomodo, ritenendo che detti mandati, ricevute ecc. debbano » essere pronti in filze o cartelle annue, come si pratica: privo » di tali documenti resta ferma la mia operazione ». Al latore di quel biglietto feci preghiera di dire al sig. Azzerboni, che i documenti che desiderava erano presso uno dei Sindaci, il sig. March. Girolamo Della Stufa, in 29 grosse filze, fino dai primi di Marzo 1884, e così da 10 mesi a quella parte. — La sera del 26 Dicembre un biglietto da visita dello stesso sig. Azzerboni tornava a chie-

dermi « i mandati, quietanze ecc., riguardanti i *libri d'amministrazione già ricevuti* » dicendomi, « che era privo di replica alla sua lettera precedente ». La mia ambasciata verbale non era adunque stata fatta al sig. Azzerboni. Fu allora che la mattina appresso, cioè il 27, scrissi un biglietto al sig. March. Della Stufa, pregandolo di consegnare al nostro custode le filze dei documenti che stavano presso di lui, onde questi potesse portarle al domicilio del sig. Azzerboni. Seppi pochi minuti dopo che il sig. March. Della Stufa era a Torino, e non sarebbe tornato che il 1° o 2 di Gennaio; ed io alla mia volta mi detti cura di avvertire subito di ciò lo stesso sig. Azzerboni.

Una lettera dell'Onor. Sig. Presidente data appunto il 27 Dicembre, mi chiedeva il perchè non avessi consegnato al Sig. Azzerboni i documenti necessari per dare ai Sigg. Sindaci il modo di eseguire la Revisione dei Bilanci ad essi commessa; e la mia replica del 28 ripeteva quanto era corso e a voce e in scritto fra me ed il Sig. Azzerboni, sperando di aver così dilucidato l'equivoco che mi sembrava vi fosse, trattandosi di richiesta di documenti che non stavano più presso di me da oltre 10 mesi. — Le mie spiegazioni non avevano a quanto pare sodisfatto; dacchè con lettera de'29 Dicembre lo stesso Sig. Presidente m'invitava pel dì 30 a dare a voce i necessari schiarimenti per remuovere l'equivoco a cui avevo accennato colla precedente mia. — E il dì 30 mi recai alla Società di Patrocinio, ove era invitato, ed ove trovavasi riunita la Commissione Amministratrice della Pia Casa di Patronato. — Dissi in brevi parole quanto aveva detto più volte e in scritto ed a voce, cioè, dei Libri di Scrittura già consegnati al Sig. Azzerboni a forma degli ordini ricevuti, e dei documenti che si trovavano presso il Sig. Marchese Della Stufa. Dopo di che me ne ritornai all'ufficio.

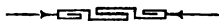
La mattina del 2 Gennaio 1885, la intiera Commissione, meno il Sig. Presidente, mi recava una lettera in data del 30 Dicembre, colla quale veniva notificato che il Consiglio Direttivo « considerate con matura ponderazione la gravità delle condizioni in cui versava l'Istituto da me diretto, e la impossibilità in cui mi trovavo di remuoverle », aveva deliberato « di darmi un *congedo temporaneo* dall'ufficio di Direttore » e di affidare alla Commissione Amministrativa, ed al suo Segretario Sig. Pucci, l'incarico di prendere le redini di quello Stabilimento.

XXXV.

Come il Consiglio, che non aveva visitato mai quella Casa, che non conosceva nè scuole, nè officine, nè interno ordinamento, che non aveva mai veduti i ragazzi, nè i maestri, nè il personale di sorveglianza, aveva potuto convincersi della gravità delle condidizioni in cui versava la Casa stessa, e della impossibilità in cui io mi trovava a remuoverle, tanto da sentirsi autorizzato a darmi un *congedo temporaneo*?!

Letto che ebbi quell'ordine fulminante, non seppi astenermi dal dichiarare che non si era agito con me lealmente, e che non meritava un simile trattamento. Amante per altro della obbedienza all'Autorità costituita, feci tosto la consegna dell'ufficio, e di quanto stava presso di me, e lasciando nel mio posto la Commissione, uscii da quella Casa. Il giorno appresso scrissi una lettera di protesta e di rammarico all'Onor. Presidente del Consiglio, che non ebbe riscontro veruno.

Da queste notizie, disadorne nella forma, quanto vere nella sostanza, i Benefattori della Pia Casa, i miei concittadini, le Autorità, gli amici, si formeranno almeno una idea, se ho sostenuto l'ufficio oziando, incurando, malmenando; — è al loro verdetto spassionato che io mi appello, dopo quanto ho scritto intorno all'argomento, con afflittissimo cuore, ma con serenità di animo e senza rancori. Ho fatto tutto quel meglio che potevo, compatibilmente alle ristrettezze economiche colle quali ho dovuto sempre, fino a questi ultimi tempi, combattere; nè ho la pretesa di essere stato infallibile. — In uno Stabilimento di quella natura se di quando in quando qualche inconveniente fa capolino, non è da farsene le meraviglie; sarebbe un dimenticare l'elemento che vien posto colà, e che forma le apprensioni di centinaia di famiglie, non solo, ma del Governo altresì, che a tutela dell'avvenire spende somme non lievi. Vorreste gridare l'anatema contro il medico se lo spedale rigurgita di malati, e se fra essi ve n'è qualcuno il cui malore è ribelle alla scienza ed all'assiduità della cura?

Firenze, 3 Febbraio 1885.

APPENDICE

Io aveva compiuto il mio lavoro allorchè un nuovo colpo feriva l'animo mio già contristato abbastanza per il procedimento che fu tenuto meco nel dì 2 Gennaio.

Il dì 5 Febbraio vennemi partecipata bruscamente una deliberazione del Consiglio del seguente tenore: « Il Consiglio diri- » gente la Società di Patrocinio nella sua seduta del 1° Febbraio » corrente, udita la relazione della Commissione d'Inchiesta sullo » stato disciplinare, igienico e morale della Casa di Patronato, » veduto il Rapporto dell'Onor. Commend. Prof. Cesare Paoli, » Assessore Comunale di questa città, e udite le dichiarazioni ver- » balmente fatte in seno alla Commissione stessa dall'Onor. Com- « mendatore Eugenio Cicognani, Ispettore Generale del Ministero » dell'Interno, ha deliberato all'unanimità la destituzione della S. V. » dall'ufficio di Direttore della Pia Casa di Patronato pei Minori » Corrigendi in Firenze ».

Il Presidente
« Ubaldino Peruzzi ».

Ed una eguale deliberazione veniva presa a riguardo del M. R. Don Enrico Giannelli Prefetto e Direttore spirituale della Pia Casa!

Rimasi attonito per siffatte risoluzioni, e offeso ancora più del modo; ma fui grandemente confortato dalle dimostrazioni non equivoche di stima e di sincera indignazione che mi vennero espresse da quanti ebbero già contezza dell'opera cui io con tanto amore mi era consacrato e specialmente da coloro che la soccorsero con generosità, apprezzandone la importanza e commendandone l'ordinamento.

Mi ristrinsi però in dignitoso silenzio, solo informando l'Autorità politica (1) e deferendo ad egregi uomini la cura del mio decoro offeso, finchè la stampa non annunziò il fatto della mia destituzione. Io allora diressi ai due giornali cittadini che avevano dati per i primi l'annunzio, opportune comunicazioni; ma un solo di essi pubblicò la mia replica. Altri invece più energicamente mi difesero (2).

Frattanto la mia dignità m'imponeva pure di offrire le mie dimissioni da Consigliere Comunale e lo feci colla mia lettera del 23 Febbraio 1885 (3).

Ed ora licenziando alla stampa i miei appunti e ricordi sulla *Pia Casa* non voglio aggiungere altro.

Fui condannato senza difesa e più senza accusa. Aspetterò ed aspetto a piè fermo la contestazione dei miei torti che si fa ben lungamente attendere, mentre avrebbero dovuto contestarmisi al momento stesso nel quale si volevano puniti; ma mentre nella sicura coscienza aspetto l'accusa, non posso che ripetere la protesta più solenne non solo a nome della mia dignità personale offesa, ma a nome del mio paese che si gloriava e non a torto di una istituzione recata ad esempio e feconda di ottimi resultati, e che è ora colpita quasi da nota d'infamia insieme al suo Direttore, dal Consiglio di quella Società che più doveva tutelarne il decoro.

Altrove si giudicherà se simili procedimenti rispondano ai canoni della giustizia distributiva e se *possa impunemente gettarsi il disonore* sopra un onesto cittadino, insinuando ogni più infamante motivazione, coll'atto il più grave che possa compirsi verso un ufficiale pubblico o privato. La coscienza di ogni uomo imparziale pronunzierà frattanto sulla civiltà dei modi.

CESARE PRATESI.

---

(1) Vedi Allegato *D* a carte 63.
(2) Vedi Allegato *E* a carte 64.
(3) Vedi Allegato *F* a carte 69.

ALLEGATI

ALLEGATO A.

Lettera scritta il 23 Gennaio 1884 al Cav. Cesare Pratesi Direttore della Pia Casa di Patronato pei Minorenni in Firenze dalla Segreteria Generale del Consiglio Dirigente la Società di Patrocinio pei Liberati dai Penitenziari Toscani. Protocollo N.° 40.

« L'Adunanza Generale e straordinaria dei Soci del 13 stante,
» emise per acclamazione un VOTO DI LODE alla S. V. Ill.ma co-
» me Direttore della nostra *Casa di Patronato* per lo zelo e l'abne-
» gazione onde Ella dirige fino dal primo impianto la Casa so-
» vraindicata.

« Le benemerenze della S. V. verso la nostra Società di Pa-
» trocinio non potevano sfuggire all'attenzione della Generale As-
» semblea, la quale con questo VOTO spontaneo e concorde porge
» alla S. V. Ill.ma l'espressione sincera della sua sodisfazione.

« Io adunque adempio di buon grado all'incarico di mani-
» festarle officialmente questo ATTESTATO DI LODE, dalla S. V. Ill.ma
» meritato giustamente, e profitto dell'occasione per rinnuovarle i
» sensi della mia stima e considerazione

Il Segretario
GIUSEPPE FALCHINI »

Alla quale lettera io rispondeva il successivo dì 24 Gennaio 1884:

« *Ill.mo Sig. Segretario della Società di Patrocinio pei Liberati dai*
» *Penitenziari Toscani.*

FIRENZE

« Il voto di lode che il Corpo Deliberante di cotesta Pia e
» benemerita Istituzione si compiacque darmi nell'Assemblea Ge-
» nerale de' 13 corrente, riuscì di grandissimo conforto al cuor
» mio, perchè suonò sodisfazione per l'opera che spesi a dar vita
» e incremento a questa Pia Casa, oggetto oggi di vivissima com-
» piacenza, ma che fu nel passato argomento di spinose e inenar-
» rabili apprensioni per le difficoltà pecuniarie a cui dovemmo
» andare incontro, e che affrontammo fiduciosi della odierna, se
» non floridissima, almeno rassicurante situazione.

« Ringrazio con tutto il cuore la bontà della S. V. Ill.ma
» per le cortesi espressioni colle quali mi ha partecipata la cosa,
» e mi onoro confermarmi col più distinto ossequio

Il Direttore
CESARE PRATESI. »

Allegato **B**.

Descrizione sommaria dei lavori eseguiti dall'Amministrazione della Pia Casa di Patronato nello stabile cedutole dal R. Governo.

Il locale che ricevemmo in consegna, per quanto ridotto dal lato di via della Scala a cura e spese del R. Governo, era in tali condizioni che mal si potrebbero descrivere. L'ingresso unico che esisteva per noi era quello di via Oricellari. Una sconnessa e mal sicura porta metteva in un antrone, con a lato una stalla, e sopra l'antrone una capanna. Faceva seguito uno sterrato dal quale tirando diritto, ci s'inoltrava nell'orto, voltando a destra, s'andava in un camposanto (antico cimitero delle monache) e piegando a sinistra s'entrava in un cortile murato e quindi nell'intiero locale.

Prima nostra cura fu quella di fare della stalla alcune stanze, della capanna un quartierino pel portiere, ed alcuni altri comodi indispensabili. Demolito un grosso terrapieno, fabbricammo a sinistra, dal lato del camposanto, due comode officine cominciando dalle fondamenta. Davanti alle medesime creammo un piazzaletto, separando questo dall'orto con un muro di cinta. Rialzammo pure il muro di cinta dal lato di levante.

Fu lastricato il suolo dalla porta d'ingresso fino al cancello dell'orto, munendo questo lavoro della relativa fogna con le sue chiaviche. Più tardi collocammo le docce di latta verniciata a tutte le tettoie, e incanalammo le acque.

Per evitare che in tempo di pioggia le acque filtrassero in refettorio, oltre all'incanalamento predetto, facemmo uno scannafosso lungo quel lato di fabbrica e lo coprimmo con pietre.

Rafforzammo tutte le ferrate che prospettavano sull'orto e sui tetti; munimmo di rete di ferro le finestre delle officine che corrispondevano sulla pubblica via.

Facemmo un pozzo nero nuovo presso la porta di via Oricellari, ed uno che era a smaltitoio lo rendemmo a tenuta, per evitare le filtrazioni con un pozzo di acqua potabile non molto distante da esso.

Demolimmo il soprammattone che chiudeva il colonnato del cortile, affinchè circolasse più libera l'aria, e si evitassero nascondigli ai giovanetti che ci venivano inviati.

Lastricammo di nuovo tutto quel chiostro, chiudendo il pozzo aperto che esisteva nel centro e collocando una pompa per non restar privi del comodo dell'acqua, destinata in servizio anco delle officine.

Una vera trasformazione la portammo all'officina dei tipografi e a quella dei librai; coll'ingrandire alla prima le luci e munirla di ventilatori presso il pavimento; e demolendo alcuni tramezzi alla seconda, che divenne un bellissimo stanzone.

Alla vecchia cucina demolimmo il focolare antichissimo, creando nel centro di esso quello così detto economico che è di ferro fuso, e che viene fra noi conosciuto come sistema Piacenza.

Conducemmo le acque alle camerate del primo e secondo piano perchè difettavano affatto. Quindi pompa a volano di grosso diametro, conduttore dei tubi di piombo per lunghe distanze, depositi e pile relative per il servizio della quotidiana lavanda.

Nelle camerate dell'ultimo piano dovemmo demolire una quantità di muri di tramezzo, col creare invece altrettante arcate, per poter dominare con minor personale di sorveglianza la famiglia che doveva esservi collocata.

Alla camerata sesta, chiusa una finestruola dal lato di mezzo giorno, facemmo invece un gran finestrone che scende fino al pavimento, e lo munimmo della relativa inferriata.

Nel primo piano poi, dove sono oggi gli uffici di Direzione, tranne le stanze prospettanti su via della Scala, non esisteva che un largo e lungo corridoio; e noi lo utilizzammo col fare di esso il parlatorio e la stanza di guardia per il custode di Direzione. Mercè poi un piccolo anditino, creammo anche quattro libere e discrete stanze per gli uffici.

Alle celle di punizione, oltre il munire di tramoggia le finestre delle medesime, stoiammo i soffitti che erano a semplice intravatura.

Molti altri lavori, che pur costarono assai denaro, vennero fatti in varie località dello Stabilimento. Per esempio; una stanza ad uso di dispensa presso la cucina; una scaletta per accedere a due ambienti superiori alla officina del tornitore; una porta d'ingresso sul lato di via della Scala e l'andito che da essa conduce alle scale di Direzione, evitando così il giro vizioso che dovevano

fare tutti coloro cui necessitasse di recarsi alla medesima, ed il contatto che il pubblico avrebbe facilmente avuto coi nostri minorenni.

Anco in quel lato di fabbrica che prospetta sulla via degli Oricellari, profittando del momento in cui il R. Governo fece di nuovo la tettoia che minacciava rovina, provvedemmo con nostra spesa a creare l'infermeria munendola di finestroni a terrazzino, e provvedendola di acqua.

Erano quindi in progetto i lavori seguenti.

Ridotto a prato l'orto della Casa e fatto uno stradone alberato che lo circonda (per facilitare così il moto ai ragazzi ricovrati) restava inutile il bindolo, quell'edificio che trovasi nel centro del prato medesimo e che ha servito finora all'innaffiatura dell'erbaggio che vi si coltivava. — Pensai di costruire quivi un vasto bagno; e l'egregio Sig. Ing. Arch. Alessandro Papini, Comandante dei Pompieri in Firenze, che si è degnato di prestare l'opera sua gratuita per ciò che potesse occorrere alla Pia Istituzione, fu cortese di compilare sulle mie richieste, uno studio e la relativa perizia per tale scopo. — Il progetto deve trovarsi in archivio: consta di una tettoia a padiglione sorretta da otto pilastri, il cui impiantito (che sollevasi da terra mediante alcuni scalini), offre agio di creare un largo vuoto nel centro atto a dare il bagno a vari giovani nello stesso tempo.

Col prefato sig. Architetto Papini studiammo il modo di togliere il cattivo odore dalle latrine, cercando se era possible collocarvi le cassette asportabili; ma fu detto non essere le nostre suscettibili di questa riduzione. Furono fatti però dei lavori, ingrandendo le luci.

Col medesimo sig. Architetto parlai di voltare la scaletta che dal 1.° piano porta al 2.°, onde evitare con questo mezzo che i giovani, o lavoranti, o maestri, ecc. che dovevano venire in Direzione, avessero agio di girare a beneplacito per lo stabilimento.

E fu pure studiato col medesimo sig. Architetto di aprire una luce alla stanza di passaggio fra le scale e il parlatorio, mediante una lanterna a strombo che facendo luminoso quell'ambiente lo rendesse anche utilizzabile.

E col maestro muratore Angelo Borri studiammo il modo di costruire un'ala di fabbricato per portare le latrine al 2.° piano, sopraedificando su quelle della Pubblica Sicurezza, lo che rendeva possibile un servizio anco per le celle.

Da esso maestro muratore facemmo fare una perizia per la costruzione di un pozzo nero onde attivare un servizio nella infermeria nuova. Come pure lo stesso muratore ebbe incarico di altra perizia per stoiare la impalcatura della grandiosa camerata quarta, coll'intento di estirpare gl'insetti infiltrati nei cavalletti di legno che reggono la tettoia. Questo lavoro fu riconosciuto indispensabile per tutte le altre camerate che hanno uguali inconvenienti, cioè i palchi di legno.

Volevamo anco ingrandire il finestrone del 2.° refettorio, non solo perchè fosse più arieggiato quell'ambiente, quanto anche per avere da esso un passaggio nell'orto, ove i ragazzi dovevano recarsi dopo la refezione.

E più volte siamo venuti nell'idea di costruire una nuova grandiosa officina, dirimpetto a quella dei falegnami e dei fabbri, valendosi, per il lato di fronte, del muro già esistente.

Come era nelle nostre aspirazioni di creare una tettoia dal lato di tramontana, prospettante sull'orto, oggi prato, per tutto quello spazio che corre fra l'angolo del fabbricato dalla parte del cancello, fino al muro di confine dalla parte di levante. La tettoia avrebbe dovuto essere appoggiata al muro esistente e sorretta da tanti pilastri dalla parte del prato. Con questo lavoro si veniva a provvedere ad un necessario luogo di ricreazione pei ricovrati nelle giornate piovose, nelle quali la numerosa famiglia non sapevamo come sistemarla.

Era stato pensato in fine di creare presso ogni camerata un armadio con tante caselle, quanti erano i ragazzi di ciascuna di esse, affidando ai relativi sorveglianti il vestiario buono per le passeggiate e per le feste, da tenersi ivi conservato stagione per stagione.

Ma per fare tutto ciò ci volevano mezzi; e se tanti lavori hanno potuto effettuarsi finora ad onta delle ristrettezze che si ebbero, era da credersi che gradatamente anche pel tratto avvenire avremmo potuto giungere alla meta che desideravamo, rendendo sempre migliori le condizioni dello Stabilimento senza impegnarsi in nuovi debiti.

Era uno sbaglio anco questo modo di procedere?

ALLEGATO **C.**

La Pia Casa di Patronato in Firenze.

Relazione dell' Ispettore di circolo Carcerario Comm. L. Ponticelli al Direttore Generale delle Carceri Comm. Beltrani-Scalia e da questi presentata a S. E. il Ministro dell' Interno nel-l'Agosto 1884. (Estratta dal volume pubblicatosi a Roma, Tipografia delle Mantellate, 1884).

Fabbricati, (c. 372.) — Le condizioni del fabbricato sono buone per la sicurezza e per l' igiene; buone per le officine e per le scuole. Ha numero 7 celle, 2 bagni, sufficiente cortile, ed ha una chiesa.

Il fabbricato è di ragione demaniale, ceduto gratuitamente a quest' uso coll' obbligo della manutensione che è eseguita con somma cura.

L' edifizio risponde al suo scopo sotto tutti gli aspetti.

Annesso alla Casa di Patronato esiste un orto coltivato da personale libero a benefizio dell' Istituto (1).

Questo Riformatorio è a grandi cameroni.

Personale superiore, (c. 373.) — La Pia Casa di Patronato di Firenze ha un Consiglio di Amministrazione, e la cura ne è affidata ad un Direttore che riscuote il plauso del paese.

Personale di sorveglianza, (c. 373.) — Il personale di Custodia della Casa di Patronato di Firenze si componeva di 9 sorveglianti, la di cui nomina era fatta dal Consiglio di Amministrazione, dietro proposta del Direttore che lo presceglieva dalla classe degli ex-mi-

(1) Adesso quest' orto venne ridotto a piazzale per le passeggiate dei ragazzi.

litari, che per educazione, buoni precedenti, condizioni di famiglia, e condotta irreprensibile, meritassero la sua fiducia (1).

Educazione religiosa, (c. 374.) — L'educazione religiosa nella Casa di Patronato in Firenze era diretta con larghi criteri, e si ispirava unicamente ai principii di morale, di carità, di dovere e di civile progresso.

Le convinzioni religiose che hanno pur tanta influenza a render migliore il cuore dell'uomo, venivano in questo Istituto dirette a preparare ed a fortificare l'animo dei giovanetti per l'ardue battaglie della vita.

(c. 375.) — Nella Casa di Patronato in Firenze le funzioni di Cappellano erano disimpegnate da apposito benemerito sacerdote.

Istruzione civile, (c. 375.) — Nella Casa di Patronato in Firenze tutti indistintamente i giovanetti dovevano frequentare la scuola, ed erano all'uopo divisi in sette classi.

V'era un maestro di lettere, ed un aiuto, un professore di disegno ed un maestro di musica, numero sufficiente per l'andamento regolare della istruzione fino alla quarta elementare, che si uniforma esattamente ai programmi governativi.

Oltre la musica ed il disegno s'insegnavano a quelli che potevano corrispondere un aumento di retto, le materie necessarie per l'ammissione alla Scuola Militare di Modena; e per intraprendere il corso di matematiche alla Università.

Eravi una biblioteca di 669 volumi che distribuivansi in lettura ai maggiori di età.

Ho potuto convincermi degli effettivi progressi di tutti i giovanetti nelle diverse classi. Tanta era poi la loro abilità nella musica, che la banda dell'Istituto veniva desiderata e richiesta nelle occasioni di feste pubbliche nella città.

Negli insegnamenti anzidetti si impiegavano complessivamente cinque ore e mezzo al giorno, ed alla fine dell'anno avevano gli esami ai quali intervenivano gli Ispettori Scolastici.

Fra i giovanetti ricoverati in quella Casa, non ve ne era alcuno esentato dalla istruzione industriale.

(c. 377.) — Anco in questo Riformatorio esistevano registri speciali nei quali si notavano settimanalmente i punti di merito in relazione alla condotta, allo studio e al lavoro.

(1) Oggi il salario è portato a L. 25 mensili.

Servizio sanitario, (c. 377.) — Nella Casa di Patronato in Firenze due provetti e distinti Professori di medicina, e due Professori di chirurgia, più un esperto Dentista prestavano a turno l'opera loro gratuita con zelo e premura degni del maggiore encomio.

La infermeria era molto amplia, convenientemente esposta e ben arieggiata. Era provvista di un conveniente corredo di suppellettili e di una scorta di medicinali pei casi più urgenti ed improvvisi.

La buona nutrizione, il bel colorito, e la molta vivacità rivelavano nei giovani della Casa di Patronato, uno stato di salute il più sodisfacente.

Mantenimento e casermaggio, (c. 378.) — Questo Riformatorio si manteneva, oltre che colle rette governative e di qualche famiglia privata, con elargizioni eventuali delle Provincie o Comuni, della carità cittadina e con i proventi delle lavorazioni, l'utile delle quali però veniva in parte devoluto a vantaggio dei giovani in esso ricovrati.

Il vitto che si somministrava in questi Istituti (fra i quali la Casa di Patronato) non presentava notevoli differenze tra l'uno e l'altro. La quantità del pane era di gr. 450, in tre razioni fino ai 12 anni, di gr. 540, fino ai 16 anni, e di gr. 630 per l'età superiore ai 16, e con speciale attestato del medico.

La minestra al brodo nei giorni di grasso era di pasta o riso alternata, mista a verdura o legumi a norma della stagione.

La quantità della carne era di gr. 90, e quella del vino 25 centilitri due volte la settimana.

Alla Casa di Patronato si distribuiva tutti i giorni la carne, meno i giorni di magro.

Alla suddetta Casa solevasi distribuire ai giovani più meritevoli per buona condotta una porzione di frutta la domenica.

Nella suddetta casa il casermaggio si componeva di un letto di ferro, di un materasso di crino vegetale, di un traversino, due lenzuola e due coperte di lana nell'inverno.

(c. 379.) — Il vestiario della Casa di Patronato era molto semplice e modesto come conviensi alla condizione dei ricovrati. A seconda della stagione era di bordato o tela russa in estate, e di panno in inverno, tutto però uniforme. Di entrambi ve ne aveva uno pei giorni festivi, e nella settimana veniva conservato con cura in appositi armadi. Nell'inverno i giovanetti indossavano una camiciola di maglia.

I cambi periodici delle biancherie, e quando occorreva anche di oggetti di vestiario si facevano con tutta regolarità, essendovene scorte più che sufficenti nei magazzini.

I giovanetti mantenevansi generalmente molto puliti, anche nelle officine, cosa questa che dimostra in essi, l'abitudine già contratta all'ordine ed alla proprietà.

I giovanetti potevano ricevere dalle loro famiglie oggetti di vestiario, limitatamente però a sottovesti e biancherie, giacchè altrimenti verrebbe ben presto a cessare la necessaria uniformità.

Istruzione industriale, (c. 379). — Molteplici erano e svariate le arti e i mestieri cui si indirizzavano i giovanetti nella Casa di Patronato in Firenze. Il giorno della mia ispezione erano così ripartiti: calzolai 26, lavoranti in cartone 22, ebanisti 7, fabbriferrai 8, falegnami 11, intagliatori 4, legatori di libri 11, litografi 8, lustratori di mobili 6, sarti 11, tipografi 20, tornitori 9.

(c. 380.) — Tutte queste lavorazioni erano condotte per conto di abili Maestri e Capi d'Arte ai quali l'Istituto concedeva la officina gratuita coll'obbligo di istruire i giovanetti e di addestrarli nella rispettiva arte o mestiere, e di corrispondere loro alla fine della settimana qualche piccola gratificazione o mercede, che a seconda della età e della intelligenza, della attitudine e della capacità acquistata si aggirava in media tra i 20 e gli 80 centesimi.

Quattordici giovanetti vennero poi mandati alla Colonia Agricola detta di *Maltempo*, in Mugello, fondata da circa tre anni da un facoltoso proprietario, e là erano istruiti nei lavori di agricoltura.

Appunto perchè numerose e varie queste lavorazioni, offrivano il mezzo di sviluppare più facilmente le diverse attitudini, tanto che i giovanetti vi si dedicavano volenterosi e con piacere, dando ben presto prove manifeste di sodisfacente profitto.

(c. 381.) — Lo scopo principale che si proponeva l'Istituto nell'impartire la istruzione industriale ai giovanetti, era quello di addestrarli ad un'arte od a un mestiere che permettesse loro da vivere onoratamente in libertà, e non già quello di sfruttarne le forze.

Quando infatti taluno dei giovanetti, con la costante buona condotta, avesse dato manifesti e non dubbi segni di ravvedimento, e che il loro profitto nello studio avesse raggiunto un grado conveniente, la Direzione ne procurava subito e di buon grado la liberazione, riuscendo ciò un eccitamento agli altri ad imitare l'esempio.

E in questo intento appunto malgrado che qualcuno, coll' abilità acquistata, riescisse di reale vantaggio all' Istituto, non per questo le Direzioni cercavano di trattenerlo, meno il caso che il ricovrato stesso, desideroso di perfezionarsi d' avvantaggio, non avesse insistito egli stesso per rimanere.

Come per la istruzione civile, così per la industriale, si tênevano dalla Direzione, con molta regolarità ed esattezza, appositi registri dai quali rilevansi, il progressivo profitto degli alunni, ed il grado di abilità che avevano nelle diverse arti e mestieri all' epoca in cui erano stati dimessi dal Riformatorio.

Personale dei ricoverati, (c. 381.) — I ricoverati nel detto Istituto, appartenevano a diverse categorie, giacchè taluni vi erano per le disposizioni dell' art. 441 del Codice Penale; 222 del Codice Civile; altri per gli effetti dell' art. 72 della legge di Pubblica sicurezza o per esser privi di genitori, o ivi raccolti dalla carità cittadina, o mantenuti dallo stesso Istituto colle economie sulla massa totale.

Nulla eravi da osservare sui titoli in base ai quali vennero emesse le Ordinanze di ricovero, giacchè le Autorità competenti procedono per massima con molta cautela in questo bisogno.

Nè è a credersi che le famiglie potessero concorrere anche soltanto in parte al pagamento della modica retta, giacchè per la massima parte appartenevano al ceto proletario, e il più delle volte mancavano loro perfino i pochi centesimi per affrancare le lettere.

(c. 382.) — La disciplina era ben mantenuta senza mezzi coercitivi, giacchè era ormai entrato nelle abitudini dei giovani, che nel mentre erano rispettosi e obbedienti, scorgevansi al tempo stesso vispi ed allegri.

I giovani venivano classificati o divisi in camerate in ragione dell'età soltanto e non delle categorie giuridiche cui appartenevano.

Nella Casa di Patronato di Firenze vi erano 8 giovanetti ricovrati con ordinanza a carico delle rispettive famiglie; 17 a spese della beneficenza privata; ed uno mantenuto dalla Pia Casa.

Le scale e i corridoi, e nell'inverno anco i refettori e le scuole, venivano illuminati a petrolio. Nei dormentori invece si mantennero durante la notte lumi ad olio regolandone la luce per modo da permettere la necessaria sorveglianza senza che ne derivasse alcun disturbo.

L'orario era regolato in guisa da concedere in qualsiasi sta-

gione il tempo necessario al riposo, che in generale è di 10 ore non meno occorrendone nella prima età.

Del rimanente lo studio, il lavoro, le refezioni, la preghiera, la ricreazione, la passeggiata erano regolate così opportunamente ed alternate da non produrre noia o stanchezza in quelle giovani costituzioni cotanto vivaci, o intolleranti per natura di una troppo prolungata occupazione.

L'orario dei giorni festivi, non diversificava gran fatto, giacchè in questi le ore che nei feriali si dedicavano di lavoro, si impiegavano invece nell'assistere alle funzioni religiose, nella ginnastica, nella musica e nelle passeggiate.

Le punizioni cui solevasi ricorrere nei casi di più gravi mancanze consistevano nell'ammonizione privata fatta dal Direttore, e nella pubblica che aveva luogo in presenza dell'intiera classe; nella privazione della ricreazione o della passeggiata; nella camera di segregazione e nella cella di punizione a pane ed acqua da 1 a 5 giorni, interpolati però, giacchè il terzo giorno era sempre a intiero vitto.

L'assenza di qualsiasi reclamo per parte dei giovanetti fu una prova che erano soddisfatti del trattamento che vi ricevevano.

D'altra parte non mancava loro il conforto della corrispondenza colle proprie famiglie, cui potevano scrivere, di regola, una volta al mese, e riceverne sempre le lettere, ed esserne visitati di tanto in tanto, al quale uopo trovavasi uno apposito locale onde i colloqui avessero luogo colle necessarie cautele, misura questa di prudenza opportunissima, come l'altra adottata saviamente dalla Direzione di leggere cioè le lettere che i giovani scrivevano alle loro famiglie, e quelle che da queste erano ad essi dirette.

(c. 384.) — La benefica e correttrice influenza di questo regime si rivela dal fatto abbastanza eloquente, che tra i 154 giovanetti della Casa di Patronato non ne trovate che uno solo che appartenesse a quella classe deplorabile di riottosi e completamente pervertiti sul di cui ravvedimento, malgrado qualunque mezzo di persuasione è inutile pur troppo di fare assegnamento.

Nei giorni festivi, i giovani della Casa di Patronato venivano condotti a seconda della stagione, a passeggiare in città, nel suburbio o nelle circostanti colline.

Ai giovanetti della Casa di Patronato, nel caso di qualche grave malattia di alcuno dei loro congiunti, si permetteva di visitarli, ma di giorno soltanto, accompagnati da un'assistente, e per breve tempo.

In questo Riformatorio si aveva cura di tener vivo o di ridestare il sentimento di famiglia, e l'affetto ai genitori, dei quali perciò i ricoverati si preoccupavano assai chiedendone spesso notizie e godendo d'esserne visitati.

Dai registri esistenti presso la Direzione rilevansi a colpo d'occhio tutte le indicazioni che concernono l'età, paternità, condizione di famiglia, non che le notizie che riguardano la condotta e profitto nello studio e nel lavoro dei giovani dal giorno del loro ingresso fino a quello della loro uscita dalla casa.

Complemento utilissimo di queste notizie sarebbero senza dubbio le informazioni concernenti la maggiore o minore buona riuscita fatta dopo che ritornarono presso le loro famiglie, o che vennero altrimenti collocati, ma ciò pei ricoverati che appartengono a località che non sia quella dove trovasi l' Istituto, riesce assai difficile alla Direzione, mancando loro i mezzi di procurarsi le necessarie informazioni, che tanto gioverebbero per mettere in evidenza i resultati dei sistemi educativi da essa praticati.

(c. 385.) — Intanto la Direzione si preoccupava attivamente e colla più lodevole sollecitudine a procurare un utile collocamento ai giovanetti che venivano licenziati dall'Istituto.

La Casa di Patronato di Firenze potè collocare diversi nelle officine più accreditate della città ed anche dei paesi vicini. Qualcuno nelle Bande dei Reggimenti di linea, uno nel Battaglione di Asti, che passò poi alla scuola militare di Modena, uno all'Istituto topografico militare, ed un'altro come fattore presso una famiglia patrizia. Per mezzo poi delle Congregazioni di carità, alle quali si raccomandava, la Direzione si procurava altresì possibilmente le informazioni sugli altri che non riuscì essa stessa a collocare.

Società di Patronato, (c. 385.) — Complemento utilissimo di questi Istituti sarebbero certamente le Società di Patronato, ma all'infuori di quella di Firenze che esercita la sua benefica azione in tutte le provincie toscane, e dell'altra che sorse nel 1876, a Reggio Emilia per la protezione dei fanciulli poveri, in nessun altra delle provincie del terzo Circolo (1) vi erano istituzioni consimili, l'opera delle quali gioverebbe pur tanto, così ad impedire la

(1) Il terzo circolo carcerario abbraccia le Provincie di Firenze, Arezzo, Bologna, Ferrara, Forlì, Livorno, Lucca, Massa, Modena, Pesaro, Pisa, Ravenna, Reggio Emilia e Siena.

precoce corruzione degli adolescenti, come per sottrarre alla pervertitrice influenza di famiglie immorali, giovinetti già ravveduti e corretti che escono dai Riformatori, la moralizzatrice opera dei quali è così evidente, che io non valgo proprio a comprendere come oggi giorno siano fatti segno, da qualche egregio cultore delle discipline carcerarie ed educative, di ben gravi ed immeritate accuse.

L'Ispettore di Circolo
L. PONTICELLI.

ALLEGATO D.

Firenze, li 8 Febbraio 1885.

All'Onor. Sig. Senatore Comm. Gadda Prefetto di Firenze.

Il dì 5 corrente venivami diretta dal Comm. Ubaldino Peruzzi la officiale che mi fo un dovere di trascrivere alla S. V. Ill.ma. (Vedasi la lettera già riportata per intiero a carte 46).

È questa la risoluzione finale che il Consiglio ha creduto di poter prendere dopo il mio allontanamento dalla Pia Casa di Patronato, ed è questa l'unica comunicazione che abbia ricevuta dopo quanto ebbi l'onore di scrivere alla S. V. Ill.ma il 7 del perduto mese.

Io riteneva che, *conforme ad ogni canone di civile procedimento,* mi sarebbero stati comunicati non solo i rapporti scritti quanto il processo della relazione verbale citati nella deliberazione del 1° Febbraio, come costituenti gli addebiti che hanno potuto comparire congrui motivi dell'atto portante la mia destituzione dall'ufficio di Direttore della Pia Casa di Patronato. — Ma agli Onorevoli Componenti il Consiglio è sembrato di potere agire diversamente; quindi tutelerò il mio decoro coll'esperimento di tutti quei diritti che credo mi competino, dopo l'atto profondamente offensivo che il Consiglio stesso ha compiuto contro di me.

Al mio zelo ed al mio impegno per la Istituzione che è stata fino dal suo nascere l'oggetto delle mie più *serie, diuturne e faticosissime cure* (come proverò a suo tempo), e che ha dati tanti e poi tanti ottimi resultati, io non credeva riserbata la sorte procuratagli dal Consiglio testè ! !

Mi onoro confermarmi colla maggiore estimazione

Dev.mo Obb.mo Servit.
CESARE PRATESI.

ALLEGATO E.

Articolo comparso nella NAZIONE del 22 Febbraio 1885, N.° 53.

« *Seri provvedimenti.* — Al seguito del rapporto dell'Onor. Assessore Comunale Comm. Prof. Paoli e delle dichiarazioni del Comm. Cicognani, Ispettore Generale (Sezione delle carceri) al Ministero dell'Interno, con le quali si confermava in ogni sua parte il rapporto suddetto, e si portava luce anche su fatti rimasti fino allora ignoti, il Consiglio della Società di Patrocinio dei Liberati dal Carcere in una delle ultime sue adunanze destituiva dal posto di Direttore della Casa dei Minori Corrigendi il Cav. Cesare Pratesi. Uguale deliberazione prendeva a carico del Prefetto della Casa stessa Sacerdote Giannelli, e licenziava il custode di quello Stabilimento.

» Frattanto il Consiglio d'Amministrazione sta provvedendo alacremente al sostanziale miglioramento materiale e morale di quell'Istituto, non risparmiando e cure e spese, incoraggiato come fu da quell'egregio funzionario che è il Comm. Beltrami-Scalia, Direttore Generale delle Carceri del Regno presso il Ministero dell'Interno ».

Articolo comparso nella VEDETTA (Gazzetta del Popolo) del 22 Febbraio 1885, N.° 53.

« *I Minori Corrigendi.* I nostri lettori apprenderanno oggi che il Direttore dell'Istituto dei Minorenni Corrigendi è stato destituito, e con lui destituito il Direttore Spirituale (!), e un custode.

» La penna rifugge dal narrare gli scandali, le brutture, che si racconta andaron svolgendosi tra le pareti di questo Istituto per varii anni.

» La più sbrigliata fantasia di scrittori corrotti non potrebbe adeguare ciò che si dice accadde in quel luogo, che doveva essere destinato a emenda e correzione!

» Ma lasciamo stare certe nefandezze, e non andiamo cercando neppure chi ne abbia la colpa.

» Noi mettiamo fuori di causa il Direttore, certi impiegati dell' Istituto, e mettiamo molto più in alto la questione.

» Com'è possibile diciamo che per tanti anni si sieno verificati, sien continuati tali inconvenienti senza che nessuno se ne avvedesse, li denunziasse, cercasse d' impedirli? La sorveglianza di certi pubblici Istituti è dunque molto languida, insufficiente: l'apatia, il lasciare fare diventano dunque proprio una malattia cronica, e la peggiore delle malattie della nostra bella città?

» L'Istituto dei minori corrigendi serviva così bene al suo scopo che era diventato un vero e proprio focolare di malcostume, di sporcizie d'ogni sorta, materiali e morali.

» Circa l'igiene l' Istituto era in tali deplorevoli condizioni, che per ripulirlo dagli insetti, dalle lordure, che vi si sono accumulate, per ritornarlo pulito, decente, occorrerà una spesa di almeno ventimila lire.

» Figuratevi la buona educazione che vi ricevevano i minorenni, e come in un tale Istituto potessero contrarre quelle abitudini d'ordine, di pulizia, che hanno tanta influenza sulle abitudini morali degli individui.

» Bisognerebbe poi pensare ad un'altra cosa. Quando si sceglie il Direttore di uno di questi Istituti, non si dovrebbe scegliere a caso, ma si dovrebbero ben ponderare le doti che il prescelto possiede.

» Gli Istituti più non dovrebbero essere un campo aperto agli ambiziosi, ai falsi filantropi; non dovrebbero neppure essere palestra alle gesta di inetti; ma sarebbe mestieri porre in opera ogni mezzo perchè gli Istituti pii, e altri Istituti civili, fossero affidati ad uomini caritatevoli, intelligenti, e sopra tutto di cuore.

» Molti Istituti pii sono oggi retti, regolati come se fossero prigioni, al sistema della carità si è sostituito il sistema penitenziario, alle volontà di gente pietosa l'arbitrio di gente arrogante: invece che a correggere, a consolare gl'infelici, servono a corromperli, o a irritarli.

» Noi non vogliamo fare questioni personali, ripetiamo: siamo dispostissimi a ammettere che tutti gli errori si sieno fatti senza

malizia, ma è questo un problema di grande importanza per la nostra città e che dovrebbe esser tutto studiato daccapo e con molta cura ». L.

Risposta data all'Onor. Direzione della VEDETTA il 23 Febbraio 1885, che comparve nel N.° 56.

» Il suo articolo d'ieri intitolato *I Minorenni Corrigendi*, chiede in prestito *alla più sbrigliata fantasia di scrittori corrotti* le tinte per dare un'idea di ciò che accadeva nella *Pia Casa* che io diressi fino dalla fondazione.

» Ella generosamente, o *prudentemente, mette fuori di causa la mia persona e certi impiegati dell'Istituto*, mostrando di mirare più in alto, per denunziare il difetto di chi doveva vigilare. Ma l'accusa di questo difetto sarebbe un'altra calunnia emanata in tanta gazzarra di invettive contro la Istituzione a cui io consacrai le più assidue e solerti cure. Il Ministero dell'Interno fece ripetutamente ispezionare la Casa; una Commissione sanitaria presieduta dal compianto Prof. Casetti vigilava alla regolarità igienica; e pure nel decorso Novembre l'Onor. Sig. Prefetto Senatore Gadda compiacevasi visitare per ben due ore e mezzo la Casa stessa, giungendovi improvviso; e tutti i giornali riferirono di quella visita e della sodisfazione dimostratane.

» Quanto a me attendo con fiducia il verdetto degli onesti che vogliono giudicare con vera cognizione di causa, ed ai quali dedicherò la Relazione che ho già dato alle stampe sulla mia gestione come Direttore, troncata con un atto di arbitrio, senza contestazione di accuse, senza campo di difesa, e del quale intendo chiedere ragione, dinanzi ai Tribunali, ai suoi impetuosi e inconsulti autori.

» Ed intanto, chiedendole la inserzione della presente, mi protesto con distinto ossequio ».

Devotissimo
CESARE PRATESI.

Risposta data all'Onor. Direzione della NAZIONE lì 23 Febbraio 1885, che non pubblicò (1).

» Poichè Ella' ha creduto di assumere la sua parte di morale responsabilità nella diffusione della notizia riguardante l'atto lesivo del mio onore commesso dal Consiglio della Società di Patrocinio dei liberati dal carcere con Deliberazione del 5 corrente, colla quale mi destituiva dall'ufficio di Direttore della Pia Casa pei Minorenni Corrigendi, la prego a volere rendere di pubblica ragione che appena fui notificato di quell'atto ne referii al Rappresentante del Governo in Firenze, cui pure deve stare a cuore il retto ordinamento di una Istituzione che è politicamente, se non giuridicamente riconosciuta. E che non avendo neppure dopo questa protesta ottenuta comunicazione degli addebiti pei quali si era creduto di prendere a mio danno il ricordato provvedimento, togliendomi così ogni mezzo di onesta, speciale e legittima difesa, mi riserbo di invocare la pronunzia delle Autorità cui spetta definire le quistioni di civile e penale diritto, mentre con un'estesa relazione a stampa farò manifesto il procedimento della Pia Istituzione, nella coscienza di aver sempre scrupolosamente fatto il mio dovere nel disimpegno degli uffici che mi furono commessi.

» Intanto provoco senza tema il verdetto della pubblica opinione sul sistema col quale fu proceduto a mio riguardo; verrà poi a suo tempo ed a ragione conosciuta il verdetto sul merito.

» Con distinto ossequio ».

Devotissimo
CESARE PRATESI.

Il CORRIERE ITALIANO de' 26 Febbraio 1885, N.° 57, degnavasi pubblicare, sulla richiesta del sottoscritto, le due lettere inviate alla *Nazione* ed alla *Vedetta*, riportando i rilievi che mi era permesso di fargli. « Consenta che le faccia un rilievo intorno alla grave ed inconsulta deliberazione dal Consiglio presa contro di me e del prefetto don Giannelli. Vi erano dei guai, degli scandali? I più diretti responsabili della condotta dei ricovrati non debbono

(1) Comparve invece nel *Corriere Italiano* del 26 Febbraio 1885, N.° 57.

essere i *Sorveglianti*, alla cui custodia immediata sono affidati i Minorenni e che non possono mai abbandonare? — Se male dunque vi era, perchè nessuno dei Sorveglianti è stato mandato via?

« Infine: perchè il Consiglio non mi ha contestato *neppure uno dei titoli di accusa* che hanno potuto comparire ad esso congrui motivi per destituirmi?

« Questo modo di procedere contro del quale adisco ai Tribunali, credo non trovi riscontro neppure fra gli ottentotti! »

« Mi confermo ecc.

Devotissimo Servitore
CESARE PRATESI.

E soggiunge poi lo stesso Giornale: « Di fronte a questi rilievi e alle accennate proteste sta la decisione sommaria del Consiglio Direttivo della Società di Patrocinio e stanno le due relazioni in base alle quali la decisione fu adottata. Non possiamo entrare nel merito della questione fino a che le due Relazioni non siano pubblicate.

« Dobbiamo però osservare che la forma tenuta dal Consiglio della Società di Patronato, Consiglio che per circa venti anni non si curò mai di vedere come la Casa dei Corrigendi fosse tenuta (1), corrisponde ai famosi giudizi del Santo uffizio dell'Inquisizione e che quella forma non ci pare permessa oggidì nè dalle istituzioni nostre, nè dal progresso civile, nè dalla legge che anche nei casi più gravi riconosce tutte le guarentigie alla più larga ed amplia difesa dell'accusato prima che questi possa esser colpito di condanna. Domandiamo perciò la pubblicazione delle relazioni e attendiamo che il Cav. Pratesi, come ne ha tutto il diritto, e colla pubblicazione che egli annunzia e col giudizio civile, e penale che egli promuove, faccia chiara e piena la luce sulla doplorabile vertenza. »

---

(1) In questo punto vi è della inesattezza. Vedasi quanto è detto, a proposito del silenzio del Consiglio, a pagine 41 di questo opuscolo. Se il Consiglio medesimo non rese di pubblica ragione il proprio operato, non fu per altro inoperoso.

ALLEGATO F.

Firenze, 23 Febbraio 1885.

A. S. E. il Principe Don Tommaso Corsini Sindaco di Firenze.

Onorev. Sig. Sindaco

Colpito da un atto profondamente lesivo del mio onore e del mio decoro, per la deliberazione del Consiglio della Società di Patrocinio pei Liberati dal Carcere, che mi destituiva dall'ufficio di Direttore della Pia Casa di Patronato pei Minori Corrigendi, per motivi igienici, disciplinari e morali, ma senza contestarmi in alcun modo gli addebiti nè il tenore dei rapporti che gli avrebbero segnalati, mi feci premura di riferirne al Rappresentante dell'Autorità Politica nella fiducia che almeno mi si procurasse la contestazione di ciò che mi si apponeva acciocchè io potessi giustificare il mio operato.

Decorso però alquanto spazio di tempo senza resultato in questo senso, e divulgandosi invece per mezzo dei giornali il fatto della mia destituzione, mentre mi riserbo di ricorrere all'Autorità Giudiziaria a tutela e riparazione del mio onore e contro tutti coloro che parteciparono direttamente e indirettamente all'atto che lo feriva, per risponderne ai termini di legge, sento il dovere, per delicatezza di riguardo al Consiglio Comunale cui ho l'onore di appartenere, di offrire le mie dimissioni di Consigliere; grato alla fiducia degli Elettori ed alle dimostrazioni di stima dei miei colleghi, sicuro in coscienza di non avere demeritata nè l'una nè l'altra, *ma desideroso di non sostenere alcun ufficio pubblico finchè non sia fatto manifesto che io adempii scrupolosamente tutti quelli che mi furono affidati.*

E compiegando copia della partecipazione della mia destituzione perchè sia fatto manifesto alla S. V. ed al Consiglio il modo col quale si è proceduto a mio riguardo, ho l'onore di protestarmi con distinto ossequio

Dev.mo Servit.
CESARE PRATESI.